

# JORGOS SEFERIS, I GATTI DI SAN NICOLA

## Storia di una poesia

MARIA CARACAUSI  
UNIVERSITÀ DI PALERMO

**Abstract** – The first inspiration for this poem dates back to December 1952; Seferis took it up again in 1956, completed it and published it in 1969. In the long elaboration (testified by manuscript fragments of subsequent drafts) there is a political evolution of the poetic message, which becomes an act of protest against the military dictatorship in Greece (1967 -1974).

**Keywords:** Seferis; Cyprus; Modern Greek literature; 20th century Greek poetry; cats.

[...] o gatte,  
lucerne del mio studio, o gatte amate,  
se Dio vi guardi dalle bastonate,  
se 'l ciel voi pasca di carne e di latte,  
fatemi luce a scriver questi carmi.  
Torquato Tasso (1544-1595)<sup>1</sup>

### 1. Seferis e Cipro

Jorgos Seferis nutrì un profondo sentimento per la sfortunata isola di Cipro, che conobbe relativamente tardi. Il primo contatto, piuttosto fugace, nel dicembre del 1952: una breve sosta a Limassol nel corso del suo trasferimento in Libano.<sup>2</sup> Quasi un anno dopo, tra novembre e dicembre del 1953, il poeta tornò a Cipro, dove si fermò per circa un mese: fu un viaggio significativo e fecondo dal punto di vista poetico e umano, un contatto prolungato durante il quale visitò diverse località, stringendo amicizie che sarebbero durate per tutta la vita.<sup>3</sup> Il poeta sostò nuovamente nell'isola nell'autunno del 1954: ancora un soggiorno lungo e intenso, che gli diede modo di rafforzare quanto aveva già provato nel corso delle precedenti esperienze cipriote.<sup>4</sup> Nel corso del 1955 effettuò ancora due visite a Cipro,

<sup>1</sup> Torquato Tasso ("A le gatte dello spedale di Sant'Anna"): questo componimento risale al ricovero del poeta nel manicomio di Ferrara (1579-1586).

<sup>2</sup> Il poeta era stato nominato ambasciatore per Libano, Siria e Iraq con sede a Beirut: vd. Stasinopoulou 2000, p. 97; Gheorghis1991, p. 19. Sulla traversata vd. Seferis 1986, pp. 63-64.

<sup>3</sup> Questo viaggio durò dal 6 novembre al 9 dicembre 1953. Sui soggiorni a Cipro di Seferis vd. Gheorghis1991, pp. 174-183; Pavlou 1991.

<sup>4</sup> Il soggiorno in questione durò dal 15 settembre al 17 ottobre 1954. Vd. Seferis 1986, pp. 181-185.

entrambe piuttosto brevi, in agosto e in settembre.<sup>5</sup> Infine, l'ultima visita lampo, i primi di novembre del 1969: nulla più di un accorato commiato a un'isola tanto amata.<sup>6</sup>

Le poesie dedicate a Cipro<sup>7</sup> mostrano con evidenza quanto sia stato intenso il rapporto di Seferis con quest'isola «dove il miracolo funziona ancora», come scriveva il poeta nella nota alla prima edizione della silloge:<sup>8</sup>

Le poesie di questa raccolta, ad eccezione di due (Μνήμη α' e β') mi furono date nell'autunno del '53, quando feci il mio primo viaggio a Cipro.<sup>9</sup> Fu la scoperta di un mondo e anche l'esperienza di un dramma umano che, quali che siano le opportunità dei rapporti quotidiani, dà misura e giudizio della nostra umanità. Tornai nell'isola nel '54. Ma ancora adesso che scrivo, in questa antichissima magione di Barosia – una casa che sta per diventare una pianta – mi sembra che tutto si sia cristallizzato intorno alle prime, fresche impressioni di quell'autunno avanzato. L'unica differenza è che da allora sono divenuto più familiare, più idiomatizzato. E credo che, se è capitato che trovassi a Cipro tanta grazia, è forse perché quest'isola mi ha dato ciò che aveva da darmi, in uno spazio abbastanza limitato perché ogni sensazione non svaporasse come nelle capitali del mondo, ma tanto ampio da contenere il miracolo. È curioso dirlo oggi: Cipro è un luogo dove il miracolo funziona ancora. Qui comincio a vedere che si avanzano obiezioni, e dovrei parlare molto per spiegarmi. Ma non è questo che voglio fare...[...] (Barosia, settembre 1955).<sup>10</sup>

<sup>5</sup> Nel corso del 1955 Seferis effettuò una brevissima sosta sull'isola il 30-31 agosto ed una successiva dal 23 settembre al 3 ottobre, ospite di amici ciprioti (Stasinopoulou 2000, p. 104). In quei giorni scrisse la nota alla raccolta ... *Κύπρον, οὗ μ' ἐθέσπισεν* (vd. *infra*, nota 8): fu una redazione tormentata, come provano le numerose minute conservate nell'archivio del poeta (vd. Dimitrakòpoulos 1992, pp. 61-67). Particolarmente significativi appaiono alcuni punti che non passarono, se non modificati, nella versione finale, ad esempio: «[...] La conoscenza con l'isola fu per me la scoperta di un mondo e insieme l'esperienza, nella sua espressione più ampia, di un dramma della condizione umana» (ivi, p. 64). E ancora: «La questione cipriota è un problema politico, e ciascuno può avere la propria opinione al riguardo. Qui [nelle poesie] non si tratta della questione cipriota. Si tratta di Cipro, e la grandezza di Cipro è che vi si svolge un dramma di uomini che comprende molti problemi umani» (ivi, p. 62). In questi abbozzi, inoltre, il poeta si esprime negativamente nei confronti delle incomprensioni e delle critiche che si era attirato con le poesie cipriote: vd. Dimitrakòpoulos 1992, pp. 61-64.

Avvertenza: le traduzioni dal greco, ove non diversamente indicato, sono di chi scrive.

<sup>6</sup> Nei pochi giorni trascorsi sull'isola il poeta si incontrò con gli amici Louizos e Diamantis e si recò un'ultima volta ad Aghia Napa: vd. Seferis 2019, pp. 205-206. Cfr. anche Stasinopoulou 2000, p. 135; Pieris 1999, p. 399. Sull'ultima visita, e sulla aspirazione irrealizzata a tornare a Cipro nel 1970, vd. Pavlou 2000, pp. 357-366.

<sup>7</sup> Le poesie cipriote, riunite nella silloge ... *Κύπρον, οὗ μ' ἐθέσπισεν*, furono pubblicate nel 1955; in seguito, a partire dal 1962, costituirono l'*Ἡμερολόγιο καταστρώματος Γ'* (Seferis 1962, pp. 233-271). Per una traduzione italiana, vd. Seferis 2021B.

<sup>8</sup> La frase di Seferis «dove il miracolo funziona ancora», pluricitata, è divenuta emblematica del suo rapporto con Cipro. Questa nota comparve per la prima volta in coda alla prima edizione delle poesie cipriote (Seferis 1955, p. 51): cfr. Seferis 2014, pp. 443-444. Dalle parole, deliberatamente vaghe, del poeta traspare l'attrazione esercitata su di lui dall'isola, dove semplicità e immediatezza dei rapporti quotidiani dovevano probabilmente ricordargli l'ambiente della sua lontana infanzia.

<sup>9</sup> Significativa (qui e altrove) l'espressione «le poesie mi furono date», quasi che la creazione poetica costituisse un dono misteriosamente elargito dall'esterno di sé. Non mancano tuttavia, nei diari e nelle lettere di Seferis, espressioni in cui lamenta la difficoltà di comporre, di dovere cioè gestire la propria ispirazione con prolungata tenacia e sofferenza. Un esempio per tutti: «Comporre una poesia è come guidare in battaglia un esercito di diecimila soldati e anche l'avversario [ha] diecimila soldati, e sapere bene che per vincere devi uccidere tutti i nemici, ma basta che si perda uno solo dei tuoi per essere sconfitto». Seferis 1975, p. 76 (15/6/1932). La sua prassi compositiva poteva dunque prolungarsi oltre ogni immaginazione: «È strano come una sola parola mi trattenga dall'ultimare una poesia, mi impedisca di concluderla. A volte passano due anni, a volte tre [...]»: vd. Seferis-Philippe 1991, p. 70.

<sup>10</sup> Della casa di Barosia, di proprietà dell'amico Louizos, del quale era ospite Seferis, sono riportate alcune fotografie in Dimitrakòpoulos 2006, pp. 89-90.

Per sua stessa ammissione la realtà dell'isola suscitava in lui vividi ricordi della patria perduta, l'Asia Minore, che proprio poco tempo prima aveva rivisto, quarant'anni dopo averla lasciata, appena adolescente.<sup>11</sup> Nell'ambiente cipriota il poeta ravvisava elementi (tradizioni, senso dell'ospitalità, semplicità di costumi) che lo riportavano al clima di *humanitas* del suo vissuto in Micrasia.<sup>12</sup> Al tempo stesso, mentre visitava siti archeologici e chiese bizantine, e ravvisava le vestigia della presenza franca a Cipro, gli si rivelava il millenario e variegato patrimonio culturale dell'isola: autentico crocevia tra oriente e occidente, soprattutto nel Rinascimento.<sup>13</sup>

D'altro canto, con lo sguardo lungimirante del diplomatico, esperto di relazioni internazionali, Seferis era pienamente consapevole della difficile situazione politica vissuta dall'isola, che proprio nel decennio '50 si era fatta particolarmente critica per i rapporti col governo britannico.<sup>14</sup> Fu probabilmente per questo motivo, per evitare incidenti diplomatici,

<sup>11</sup> Dal 1948 al 1950 Seferis fu Consigliere presso l'Ambasciata greca ad Ankara: un periodo professionalmente ed emotivamente difficile per il poeta, come si evince dai suoi diari: Seferis 1977C, pp. 119-121 e *passim*. In quell'occasione egli ebbe la possibilità di compiere diversi viaggi attraverso la Turchia; fu così che, nei primi giorni di luglio 1950, rivide per la prima volta, dopo quattro decenni, i suoi luoghi del cuore: Smirne e soprattutto Skala tou Vourlà, cui erano legati i suoi più cari ricordi d'infanzia. «Skala era ciò che amavo. [...] Il solo luogo che ancora oggi posso chiamare patria, nel senso più profondo della parola: il posto in cui germogliò la mia infanzia» (Seferis 1972B, pp. 7-8). L'impatto emotivo di queste visite fu molto forte, come testimonia una nota di diario: «Non avrò il coraggio di tornare a Skala. Viaggi come questi non si fanno due volte» (Seferis 1977C, p. 218; 19/10/1950). Preziosa testimonianza del pellegrinaggio sentimentale nella perduta patria micrasiatica costituiscono i diari del poeta, in particolare il quinto volume: Seferis 1977C, pp. 195-203 e 211-218. Cfr. al riguardo anche Pavlou 2000, pp. 55-68. Possiamo ricordare *en passant* che fu Γιώργος Σκαλιώτης (“Giorgio di Skala”) il primo *nom de plume* di Seferis: vd. Caracausi 2017, p. 398.

<sup>12</sup> Si veda al riguardo la poesia “Πάνω σ’ έναν ξένο στίχο” “Sopra un verso straniero”, una *summa* poetica in cui all'elemento mitico si legano indissolubilmente le memorie di un'infanzia serena:

[...] Εἶναι ὁ μέγας Ὀδυσσεύς· ἐκεῖνος ποῦ εἶπε νὰ γίνει τὸ ξύλινο ἄλογο καὶ οἱ Ἀχαιοὶ κερδίσανε τὴν Τροία./Φαντάζομαι πὼς ἔρχεται νὰ μ' ἀρμηνέψει πὼς νὰ φτιάξω κι ἐγὼ ἓνα ξύλινο ἄλογο γιὰ νὰ κερδίσω τὴ δική μου Τροία./Γιατὶ μιᾶ ταπεινὰ καὶ μὲ γαλήνη, χωρὶς προσπάθεια, λὲς μὲ γνωρίζει σὰν πατέρα/εἶτε σὰν κάτι γέροντος θαλασσινοῦς, ποῦ ἀκουμπισμένοι στὰ δίχτυα τους, τὴν ὥρα ποῦ χεϊμώνιαζε καὶ θύμωνε ὁ ἀγέρας,/μοῦ λέγανε, στὰ παιδικὰ μου χρόνια, τὸ τραγούδι τοῦ Ἐρωτόκριτου, μὲ τὰ δάκρυα στὰ μάτια:[...]  
[...] È il grande Odisseo, quello che fece costruire il cavallo di legno e gli Achei conquistarono Troia./Mi immagino che venga a spiegarmi come costruire anch'io un cavallo di legno per conquistare la mia Troia./Perché parla umile e tranquillo, senza sforzo, come se mi conoscesse come un padre/o come quei vecchi marinai che, appoggiati alle reti, quando il vento incrudeliva nella tempesta,/mi narravano, nella mia infanzia, il canto di Erotokritos con le lacrime agli occhi;/quando tremavo nel sonno ascoltando l'iniqua sorte di Arete che scendeva gli scalini di marmo [...]

<sup>13</sup> L'interesse di Seferis per la storia e l'arte di Cipro è testimoniato dalla bibliografia da lui inserita nel diario del 1954 (Seferis 1986, pp. 166-168), che comprendeva, oltre al classico *Χρονικὸν τῆς Κύπρου (Ἐξήγησις τῆς γλυκείας χώρας Κύπρου, ἢ ποία λέγεται Κρόνακα, τουτέστιν Χρονικόν, γνωστότερη μὲ τὸν τίτλο Κρόνηκα)* di Leontios Machieràs (XIV-XV secolo), diversi testi di storia, storia dell'arte, repertori di fonti, il monumentale volume di *Excerpta Cypria* (Cobham 1908) e soprattutto il testo di Estienne de Lusignan, *Description de Toute l'Isle de Cypre* (Lusignan 1968). Per Krikos Davis 1984, p. 229 il poeta privilegiò questa fonte soprattutto perché il cronista (imparentato con i sovrani di Cipro) era nato e cresciuto sull'isola. Altre fonti sono riportate dalla stessa studiosa (ivi, pp. 237-240) e da Pieris 1999, pp. 384-391.

<sup>14</sup> Fin dal 1878, in seguito ad accordi tra Turchia e Inghilterra, Cipro era divenuta protettorato britannico; nel 1923 (trattato di Losanna) fu annessa al Regno Unito, con una crescente tensione tra i governanti stranieri e la popolazione locale, che lamentava la carenza di fondamentali diritti civili. La prima insurrezione si ebbe già nel 1931, ma fu negli anni '50 che la situazione si inasprì, toccando il culmine, prima che si giungesse all'indipendenza dell'isola (1959). La trattazione della storia di Cipro in quel travagliato momento storico esula dai limiti del presente studio; segnalo una sintesi concisa ma esauriente degli eventi in Krikos Davis 1994, pp. 16-22. Su Seferis e Cipro cfr. anche I. Iosiphidis, *Η Κύπρος στην ποίηση του Σεφέρη*: [www.logografis.gr/η-κύπρος-στην-ποίηση-του-σεφέρη-εισαγ-5/](http://www.logografis.gr/η-κύπρος-στην-ποίηση-του-σεφέρη-εισαγ-5/). Per informazioni più ampie e approfondite

che ebbero carattere privato (tranne la prima del 1953)<sup>15</sup> le sue visite a Cipro; ivi si manifestava intensamente il desiderio di congiungersi alla Grecia, espresso in varie modalità, anche con la violenza di azioni terroristiche, seguite da cruente repressioni da parte delle forze governative.<sup>16</sup> Va ricordato che negli anni successivi (1956-1959) Seferis prese parte, come membro della rappresentanza greca, a diverse consultazioni sulla questione cipriota presso le Nazioni Unite.<sup>17</sup>

## 2. I gatti di San Nicola

Sappiamo che, al pari di poeti e letterati di ogni tempo e di ogni luogo,<sup>18</sup> anche Jorgos Seferis amò i gatti e ne apprezzò la compagnia: lo provano le vivide pagine di diario in cui ricorda i mici Tuti e Ramazàn.<sup>19</sup> La poesia “I gatti di San Nicola” non è solo una testimonianza di questa affettuosa inclinazione del poeta per i piccoli felini, ma riveste un significato molto più ampio e profondo.

Questo componimento fa parte del “Diario di bordo III” (*Ημερολόγιο καταστρώματος Γ*), che raccoglie le poesie dedicate da Seferis a Cipro,<sup>20</sup> ma fu inserito nella raccolta in un secondo tempo: per la precisione comparve (sia pure con l’assenso del poeta) nell’edizione postuma delle sue poesie.<sup>21</sup> Appare singolare il fatto che dal punto di vista cronologico esso costituisca contemporaneamente la prima (quanto a ispirazione), e

si veda la recente monografia di M. Hadjiathanasiou, *Propaganda and the Cyprus Revolt, Rebellion, Counter-insurgency and the Media 1955-1959*, Tauris, Bloomsbury Publishing, London 2020 e N. Psiroukis, *Κύπρος. Από την αυτοδιάθεση στην κατοχή*, Egeon-Koukida, Lefkosia 2005.

<sup>15</sup> Vd. Pavlou 2000, pp.141-142.

<sup>16</sup> Uno spaccato di vita quotidiana dell’epoca, con le sue contraddizioni, nei ricordi di Antoniadis 2024. Tra i numerosi intellettuali e artisti impegnati per la causa di Cipro, fautori dell’unione con la Grecia, ricordiamo la poetessa e musicista Margherita Dalmati: cfr. Caracausi 2020, pp. 113, 133. La visione politica della questione cipriota ebbe per il diplomatico Seferis – come testimoniano le sue pagine di diario – risvolti particolarmente delicati, sui quali non è il caso di soffermarsi in questa sede. Da una parte provava solidarietà per l’isola, questa “patria” – da lui appena riscoperta come tale – che aspirava a congiungersi con la Grecia, dall’altra sgomento, legato alla consapevolezza che il vero ostacolo per la libertà era costituito da quegli inglesi fino allora tanto vicini al suo mondo culturale e amicale. Cfr. al riguardo Seferis 1986, pp. 175-176, 182-187 e *passim*. Per una trattazione documentata fin nei minimi dettagli rinvio al monumentale studio di Pavlou 2000, pp. 141-165.

<sup>17</sup> Vd. Stasinopoulou 2000, pp. 108, 115; Pavlou 2000, pp. 227-255.

<sup>18</sup> Dal nostro Tasso a Baudelaire a Kavafis. Sui letterati gattofili greci si veda la ricca e documentata antologia di Chatziotis 2022 (su Seferis pp. 185-190).

<sup>19</sup> Lo testimoniano diversi punti del suo diario: sulle avventure della nerissima gatta Tuti vd. Seferis 1977C, pp. 49, 87-88, 106 (14/8/1946; 22/1/1947; 1/8/1947); sulla toccante vicenda di Ramazàn, «piccolo dio del focolare», Seferis 1977C, pp. 147-148 (14-16/10/1949). Cfr. anche *infra*, nota 38. Una particolare menzione merita l’accurato epicedio per Tuti (morta ad Atene nel 1948, poco dopo il trasferimento del poeta in Turchia), composto ad Ankara il 22/8/1949:

Εἶχε τὸ χρῶμα τοῦ ἔβενου τὰ μάτια τῆς Σαλώμης/ἢ Τούτη ἡ γάτα πὸν ἔχασα· διαβάτη, μὴ σταθεῖς./Βγήκε ἀπ’ τὸ χάσμα πὸν ἔκοβε στῆς μέρας τὸ σεντόνι/τώρα νὰ σκίσει δὲν μπορεῖ τοῦ ζόφου τὸ πανί.

Aveva il colore dell’ebano e gli occhi di Salomé /Tuti, la gatta che ho perduto; viandante, non fermarti./Uscì dallo spazio che si tagliava nel sudario del giorno/ora non può lacerare la vela della tenebra. (Seferis 2021, pp. 170-171).

Sulla gatta Tuti cfr. anche Chatziotis 2022, pp. 186-187.

<sup>20</sup> Le poesie cipriote della raccolta *Ημερολόγιο Καταστρώματος Γ* furono pubblicate inizialmente nella silloge ...*Κύπρον, οὐ μ’ ἐθέσπισεν* (1955), con la significativa dedica «Στὸν Κόσμο τῆς Κύπρου, Μνήμη καὶ Ἀγάπη» e con una nota dell’autore (vd. *supra*, nota 8). Successivamente furono inserite nell’edizione delle poesie di Seferis curata da G. Savvidis: Seferis 1965.

<sup>21</sup> “Οἱ γάτες τ’ Ἀι Νικόλα” comparve solo in una successiva edizione postuma dell’*Ημερολόγιο Καταστρώματος Γ*: vd. Seferis 1972, pp. 271-273.

l'ultima (quanto a pubblicazione) delle poesie cipriote tanto care a Seferis.<sup>22</sup> La diffusione di questa poesia seguì un percorso singolare. Dopo averla ultimata, nel febbraio del 1969, il poeta non volle pubblicarla nella Grecia soggetta alla dittatura: la scelta dell'astensione esprimeva di fatto la sua tacita protesta nei confronti del regime. Egli progettava dunque di pubblicarla a Cipro, anche in omaggio al sito che l'aveva ispirata; tuttavia, poiché anche questa soluzione presentò difficoltà impreviste,<sup>23</sup> si risolse a diffonderla via radio (BBC e Radio Köln), e a consentirne la pubblicazione a Londra, nella versione inglese di Edmund Keeley.<sup>24</sup>

Finalmente, “Οἱ Γάτες τ' Ἀι -Νικόλα” comparve per la prima volta in Grecia nel volume *Δεκαοχτώ κείμενα* (Kedros, Atene, 1970). Si tratta, come è noto, di una raccolta di testi in prosa e versi di vari autori, edita nel periodo della dittatura militare: iniziativa coraggiosa e non priva di rischi, che merita di essere ricordata.<sup>25</sup>

La poesia di Seferis prende il titolo da un'antica leggenda incentrata sui gatti del monastero basiliano di San Nicola: in un passato lontano, con l'aiuto e il sostegno dei monaci che li nutrivano, gli impavidi felini riuscirono a sgominare i serpenti che infestavano l'isola.<sup>26</sup> Associazioni e di idee e intrecci di pensiero attraversano tutto il testo, ricollegando il passato e i successivi momenti del presente del poeta (come si evince dai differenti stadi di stesura).

<sup>22</sup> Infatti, come si è detto, il poeta trasse l'ispirazione della poesia passando al largo di Cipro nel dicembre 1952, ma la completò e pubblicò solo nel 1969, quando tutte le altre poesie cipriote circolavano da anni.

<sup>23</sup> Una dettagliata documentazione al riguardo in Dimitrakòpoulos 1995, pp. 77-101.

<sup>24</sup> G. Seferis, «The Cats of St. Nicholas», in “Encounter” XXXIII (luglio 1969), pp. 3-4. Sulle tappe del lungo *iter* della poesia (dalla composizione alla pubblicazione) vd. Pavlou 2000, pp. 347-354. Da ricordare che una versione italiana della poesia a opera di F. M. Pontani (“Le gatte di San Nicola”) fu stampata a Roma a Capodanno 1970 «per gli amici di Enzo e Grazia Crea».

<sup>25</sup> I firmatari della nota introduttiva sono: M. Anagnostakis, N. Anagnostaki, A. Arghiriou, Th. Valtinòs, L. Kàsdagli, N. Kàsdaglis, A. Kotziàs, T. Koufòpoulos, T. Koumandareas, D. Maronitis, S. Plaskovitis, R. Roufos, T. Sinòpoulos, K. Tsitseli, S. Tsirkas, Th. Frangòpoulos, J. Chimonàs:

Presentando per la prima volta dopo tre anni un'opera letteraria originale in questo volume, crediamo di contribuire al tentativo di riproporre il problema degli artisti greci nelle condizioni attuali. L'abolizione della censura preventiva non è sufficiente ad affrancare la vita intellettuale di un paese, quando aree vitali continuano a essere circondate da barriere che ne rendono impossibile la descrizione esaustiva e la valutazione. Ciononostante, dopo matura ponderazione, tentiamo di ribadire, ciascuno con il proprio mezzo espressivo, la nostra fiducia in certi valori fondamentali, primo fra tutti il diritto alla libertà di creazione intellettuale e artistica, che non cesseremo di rivendicare e che è indissolubilmente legata al rispetto delle opinioni e della dignità di tutti, senza eccezioni, non solo degli artisti, ma di ogni individuo. La nostra presenza collettiva, oggi, vuole sottolineare questa nostra fede e volontà di rivendicazione, che ci unisce al di là delle differenze di concezione e di tecnica. Abbiamo giudicato opportuno premettere ai nostri testi una poesia di Seferis, pubblicata in paesi stranieri, ma inedita nella nostra lingua. (*Δεκαοχτώ κείμενα* 1970, p. 11).

<sup>26</sup> Sulla reale durata della siccità sussistono testimonianze differenti (vd. Pieris 1999, pp. 389-390); nel testo poetico l'indicazione è volutamente lasciata nel vago («quarant'anni senza pioggia»), e acquisisce così una dimensione quasi atemporale. In realtà Seferis fece il possibile per risalire alle fonti della vicenda, attraverso accurate ricerche bibliografiche, procurandosi dei testi anche con l'aiuto dell'amico Louizos (vd. Dimitrakòpoulos 1992, pp. 93-95 e Pavlou 2000, p. 338); grazie a quest'ultimo Seferis acquisì (solo nel 1968, allorché ripose mano alla composizione della poesia) il fondamentale libro di Lusignan appena ristampato anastaticamente (vd. Gheorghis 1991, p. 184; Pieris 1999, p. 391). Vd. anche *infra*, nota 30.

## Οι Γάτες τ' Άι Νικόλα

*Τὸν δ' ἄνευ λύρας ὄμως ὕμνωδεῖ  
θρῆνον Ἐρινύος  
αὐτοδίδακτος ἔσωθεν  
θυμός, οὐ τὸ πᾶν ἔχων  
ἐλπίδος φίλον θράσος.*

*ΑΓΑΜΕΜΝΩΝ. 990 ἐπ.*

«Φαίνεται ὁ Κάβο-Γάτα...», μοῦ εἶπε ὁ καπετάνιος  
δείχνοντας ἓνα χαμηλὸ γιαλὸ μέσα στὸ πούσι  
τ' ἄδειο ἀκρογιάλι ἀνήμερα Χριστούγεννα,  
«...καὶ κατὰ τὸν Πουνέντε ἀλάργα τὸ κύμα γέννησε τὴν Ἀφροδίτη·  
λένε τὸν τόπο Πέτρα τοῦ Ρωμοῦ.  
Τρία καρτίνια ἀριστερά!»  
Εἶχε τὰ μάτια τῆς Σαλώμης ἡ γάτα ποὺ ἔχασα τὸν ἄλλο χρόνο  
κι ὁ Ραμαζᾶν πῶς κοίταζε κατὰματα τὸ θάνατο,  
μέρες ὀλόκληρες μέσα στὸ χιόνι τῆς Ἀνατολῆς  
στὸν παγωμένον ἥλιο  
κατὰματα μέρες ὀλόκληρες ὁ μικρὸς ἐφέστιος θεός.  
Μὴ σταθεῖς ταξιδιώτη.  
«Τρία καρτίνια ἀριστερά» μουρμούρισε ὁ τιμονιέρης.

... ἴσως ὁ φίλος μου νὰ κοντοστέκουνταν,  
ξέμπαρκος τώρα  
κλειστὸς σ' ἓνα μικρὸ σπίτι μὲ εἰκόνες  
γυρεύοντας παράθυρα πίσω ἀπ' τὰ κάδρα.  
Χτύπησε ἡ καμπάνα τοῦ караβιοῦ  
σὰν τὴ μονέδα πολιτείας ποὺ χάθηκε  
κι ἦρθε νὰ ζωντανέψει πέφτοντας  
ἀλλοτινὲς ἐλεημοσύνες.

«Παράξενο», ξανάειπε ὁ καπετάνιος.  
«Τούτη ἡ καμπάνα — μέρα ποὺ εἶναι —  
μοῦ θύμιζε τὴν ἄλλη ἐκείνη, τὴ μοναστηρίσια.  
Διηγότανε τὴν ἱστορία ἓνας καλόγερος  
ἓνας μισότρελος, ἓνας ὄνειροπόλος.

»Τὸν καιρὸ τῆς μεγάλης στέγνιας,  
— σαράντα χρόνια ἀναβροχιά —  
ρημάχτηκε ὅλο τὸ νησί·  
πέθαινε ὁ κόσμος καὶ γεννιοῦνταν φίδια.  
Μιλιοῦνια φίδια τοῦτο τ' ἀκρωτήρι,  
χοντρά σὰν τὸ ποδᾶρι ἀνθρώπου  
καὶ φαρμακερά.  
Τὸ μοναστήρι τ' Άι Νικόλα τό εἶχαν τότε  
Ἀγιοβασιλεῖτες καλόγεροι  
κι οὔτε μποροῦσαν νὰ δουλέψουν τὰ χωράφια  
κι οὔτε νὰ βγάλουν τὰ κοπάδια στὴ βοσκή·  
τοὺς ἔσωσαν οἱ γάτες ποὺ ἀναθρέφαν.  
Τὴν κάθε αὐγὴ χτυποῦσε μιὰ καμπάνα  
καὶ ξεκινούσαν τσοῦρμο γιὰ τὴ μάχη.  
Ὅλη μέρα χτυποῦνταν ὡς τὴν ὥρα  
ποὺ σήμαιναν τὸ βραδινὸ ταγίνι.  
Ἀπόδειπνα πάλι ἡ καμπάνα

καὶ βγαῖναν γιὰ τὸν πόλεμο τῆς νύχτας.  
 Ἦτανε θαῦμα νὰ τις βλέπεις, λένε,  
 ἄλλη κουτσή, κι ἄλλη στραβή, τὴν ἄλλη  
 χωρὶς μύτη, χωρὶς αὐτί, προβιά κουρέλι.  
 Ἔτσι μὲ τέσσερεις καμπάνες τὴν ἡμέρα  
 πέρασαν μῆνες, χρόνια, καιροὶ κι ἄλλοι καιροί.

Ἄγρια πεισματικὲς καὶ πάντα λαβωμένες  
 ξολόθρεψαν τὰ φίδια μὰ στὸ τέλος  
 χαθήκανε· δὲν ἄντεξαν τόσο φαρμάκι.  
 Ὡσὰν καράβι καταποντισμένο  
 τίποτε δὲν ἀφήσαν στὸν ἀφρὸ  
 μήτε νιαούρισμα, μήτε καμπάνα.  
 Γραμμή!

Τί νὰ σοῦ κάνουν οἱ ταλαίπωρες  
 παλεύοντας καὶ πίνοντας μέρα καὶ νύχτα  
 τὸ αἷμα τὸ φαρμακερὸ τῶν ἐρπετῶν.  
 Αἰῶνες φαρμάκι· γενιὲς φαρμάκι».  
 «Γραμμή!» ἀντιἄλλησε ἀδιάφορος ὁ τιμονιέρης.

### I gatti di San Nicola

Senza musica intona il cuore  
 un lamento d'Erinni,  
 dall'intimo appreso  
 non avendo  
 caro ardire di speranza.

Eschilo, *Agamennone*. 990 sgg.

«Si vede Capo Gata...», mi disse il capitano  
 indicando una riva bassa nella bruma,  
 un litorale deserto nel giorno di Natale,  
 «... e lontano, a Ponente, l'onda generò Afrodite –  
 questo posto lo chiamano Rupe del Greco.  
 Tre gradi a sinistra!»  
 Aveva gli occhi di Salomè la gatta che persi l'altr'anno,  
 e Ramazàn, che fissava negli occhi la morte,  
 giornate intere nella neve d'Oriente  
 nel sole gelato,  
 giornate intere la fissava negli occhi il piccolo dio del focolare.  
 Non fermarti, viaggiatore.  
 «Tre gradi a sinistra!» mormorò il timoniere.

... Forse si fermerebbe il mio amico,  
 ora sbarcato,  
 chiuso in una piccola casa con le icone,  
 a cercare finestre dietro i quadri.  
 Suonò la campana della nave,  
 come moneta della Città perduta,  
 e venne a ravvivare, cadendo,  
 affanni d'altro tempo.

«Strano» disse ancora il capitano  
 «questa campana – in un giorno così –  
 mi ha ricordato quell'altra, del monastero.  
 Raccontava questa storia un monaco,  
 un mezzo folle, un sognatore.

Al tempo della grande siccità,  
 – quarant’anni senza pioggia –  
 andò in rovina tutta l’isola:  
 la gente moriva e nascevano serpenti.  
 Milioni di serpenti su questa riva,  
 grossi come la gamba di un uomo  
 e velenosi.  
 Il monastero di San Nicola lo avevano allora  
 monaci basiliani  
 e non potevano lavorare i campi  
 e neppure portare le greggi al pascolo;  
 li salvarono i gatti che nutrivano.  
 Ogni mattina suonava una campana  
 e muovevano in frotta alla guerra.  
 Combattevano tutto il giorno fino all’ora  
 che segnava il rancio della sera.  
 Dopo il pasto di nuovo la campana  
 e uscivano per la guerra della notte.  
 Un portento, si dice, era vederli:  
 uno zoppo, uno guercio, l’altro  
 senza naso, senza un orecchio, il pelo a brandelli.  
 Così, con quattro campane al giorno,  
 passarono mesi, anni, tempi e altri tempi.  
 Ferocemente ostinati, sempre feriti,  
 sterminarono i serpenti, ma alla fine  
 perirono: non ressero a tanto veleno.  
 Come nave travolta dai flutti  
 non lasciarono nulla nella spuma:  
 né un miagolio né un rintocco di campana.  
 Alla via!

Che potevano fare, poveretti,  
 combattendo e assorbendo notte e giorno  
 il sangue velenoso dei serpenti.  
 Secoli di veleno, generazioni di veleno».  
 «Alla via!» fece eco indifferente il timoniere.

La poesia si articola su (almeno) due piani temporali: quello del presente, legato all’occasione del viaggio, e quello di un remoto passato, con la rievocazione dell’antica vicenda. I due piani si intersecano, arricchiti da riferimenti ad altre vicende di un passato meno lontano (i gatti di casa Seferis, l’amico marinaio), e dalle amare considerazioni personali del poeta. È proprio quest’ultimo – fra i tre attori presenti (il capitano, il timoniere, il poeta) – a unificare i diversi momenti, con una sorta di monologo interiore in cui riecheggiano, come provenendo dall’esterno, le parole degli altri due personaggi. È il poeta a collegare la dimensione spazio-temporale del presente con quella intima (il ricordo individuale del proprio vissuto), e con la memoria storica della vicenda narrata. E infine è sempre il poeta, in quanto autore della poesia, a unire liberamente eventi e situazioni risalenti a momenti diversi della sua esistenza.

L’occasione iniziale di questa poesia è legata al primo contatto di Seferis con Cipro, nel dicembre del 1952.<sup>27</sup> Durante il viaggio per mare in direzione del Libano, dove il poeta era stato nominato ambasciatore di Grecia,<sup>28</sup> la nave passò al largo dell’isola, e il capitano

<sup>27</sup> Vd. Gheorghis 1991, p. 19.

<sup>28</sup> Vd. *supra*, nota 2.

(l'amico poeta-marinaio Dimitris Antoniou)<sup>29</sup> gli indicò il Capo Gata (Κάβος Γάτα), narrandogliene l'antica storia. In secoli lontani, dopo una prolungata siccità, i gatti di una zona dell'isola (nei pressi del monastero di San Nicola) avevano salvato la popolazione, debellando i numerosi serpenti velenosi che insidiavano tutti gli esseri viventi: i gatti venivano nutriti dai monaci basiliani, che li sostenevano per prepararli all'impari lotta.<sup>30</sup> Questa narrazione dovette colpire particolarmente la fantasia di Seferis, poiché si accinse subito a stilare dei versi, come provano i primi appunti frettolosi presenti nel suo archivio.<sup>31</sup> In seguito, malgrado le sue numerose occupazioni professionali e letterarie, si dedicò all'indagine delle fonti della straordinaria vicenda (come testimoniano diversi appunti successivi),<sup>32</sup> fino a completare la poesia nel 1969. Il testo del componimento, così come lo leggiamo oggi, appare perfettamente calibrato, equilibrato in tutte le sue parti: solo alcuni dettagli (confortati dalla lettura dei manoscritti) tradiscono le tracce lasciatevi dal tempo intercorso durante la sua elaborazione.

La lunga gestazione di questa poesia non è di per sé un fatto particolarmente singolare nella prassi compositiva di Seferis: sappiamo che il poeta era particolarmente

<sup>29</sup> È generalmente accettata (con rare eccezioni, come in Krikos Davis 1984, p. 227) l'identificazione del capitano con Dimitris Antoniou (1906-1994). Questo 'poeta-marinaio', ufficiale di marina fin dal 1928 (in attività fino al 1968), fu esponente della generazione del '30 e del gruppo che faceva capo alla rivista "Τα νέα γράμματα", su cui pubblicava regolarmente i suoi versi; si veda al riguardo lo scritto di Seferis *Ὁ θαλασσινὸς φίλος μας* (Seferis 1974B, pp. 47-49). Sulla lunga amicizia tra Antoniou e Seferis, cfr. Antoniadou 2003, pp. 134-149.

<sup>30</sup> Fin dalla prima edizione greca (vd. *supra*, nota 25) Seferis corredò la poesia di una nota (vd. Seferis 2014, pp. 453-454), trascrivendo la notizia dalla *Description de toute l'isle de Cypre* (Lusignan 1968, pp. 19-sg.; si noti che l'ortografia francese è quella dell'epoca di Lusignan, qui scrupolosamente riprodotta):

Pour n'oublier comment ce bestial vénéneux fuit exirpé du susdit Promontoire, il faut noter ce qui s'ensuit: ... "le premier duc de Cypre fist bastir un Monastère de Moynes de l'ordre de saint Basile en l'honneur de saint Nicolas, et donna tout ce Promontoire à ce Monastère, à telle condition qu'ils seroient tenus d'y nourrir tous les jours cent chats pour le moins, auxquels ils bailleroient quelque viande de tous les jours au matin et au soir, au son d'une petite cloche, aulin qu'ils ne mangeassent pas tousjours du venin, et le reste du jour et de la nuict allassent à la chasse de ces serpens. Mesme de notre temps ce Monastère nourrissoit encore plus de quarante chats. Et de là vient, qu'on l'appelle encores aujourd'hui le Promontoire des Chats.

Dallo stesso testo (Lusignan 1968, pp. 19-sg.) si apprende che fu *Calocer* (Καλόκαιρος), il primo governatore di Cipro, al tempo dell'imperatore Costantino (IV sec. d. C.), a fondare il monastero di San Nicola a condizione che i monaci si prendessero cura di un centinaio di gatti (cfr. Gheorghis 1991, pp. 183-184). Il poeta consultò tuttavia altri testi: il primo di essi fu probabilmente la guida di Cipro (Gunnis 1947), seguita dal monumentale volume di *Excerpta Cypria* (Cobham 1908), come si evince dai suoi appunti manoscritti (vd. *supra*, nota 13, e soprattutto la terza sezione del presente studio). Altra fonte fu la "Storia cronologica di Cipro" (Kyprianòs 1788), di cui aveva ricevuto in dono una ristampa del 1933. Michalis Pieris, che ebbe accesso diretto alla biblioteca di Seferis e poté verificare i segni apposti dal poeta sulle pagine che giudicava più interessanti, riporta testualmente (ma in traduzione greca) le fonti consultate (Pieris 1999, pp. 384-390). Con perizia filologica lo studioso cipriota identifica i motivi presenti nella poesia riconducendoli puntualmente alle diverse fonti raccolte negli *Excerpta Cypria* (ivi, pp. 390-394). È interessante notare come la maggioranza dei cronisti e dei viaggiatori che fornirono notizie sulla vicenda dei gatti non dubitassero della sua veridicità: così il monaco Faber e il patrizio veneziano Suriano (entrambi del XV secolo), l'aristocratico francese Villamont (XVI secolo), l'Archimandrita Kyprianòs (XVIII secolo) e, naturalmente, il citato Lusignan: cfr. al riguardo Cobham 1908, pp. 46, 48-49, 172-173; Kyprianòs 1788, pp. 30-31. In tempi recenti Koutelakis 2010 ha confutato la suggestiva leggenda dei gatti del monastero sulla base di dati toponomastici: si tratterebbe, cioè, di una paretimologia dovuta al fraintendimento – da parte di viaggiatori e cartografi occidentali – di toponimi ciprioti assonanti con la parola "gatto". Val la pena di ricordare che un'altra diffusa, suggestiva leggenda attribuisce a Sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, l'importazione di gatti a Cipro: si veda al riguardo la poetica rivisitazione per l'infanzia in Charalambidis 2004.

<sup>31</sup> Un gruppo di fogli «Χριστούγεννα '52-1956»: vd. *infra*, note 53, 54.

<sup>32</sup> Il primo a darne notizia è stato Dimitrakòpoulos 1989, pp. 586-588.

perfezionista e, come confessa egli stesso, comporre anche solo un verso richiedeva moltissimo tempo.<sup>33</sup> Tuttavia, la poesia in questione costituisce una specie di record, in quanto l'intervallo temporale tra ispirazione e completamento copre ben 17 anni.<sup>34</sup> In una intervista rilasciata alla giornalista Anne Philipe, pochi mesi prima di morire, il poeta si esprime al riguardo, fornendo una sua motivazione:

L'idea della poesia "Οι Γάτες τ' Αι Νικόλα" esisteva come uno scenario, una regia. Stava là dal tempo in cui cominciavo a scrivere le poesie di Cipro. Però non riuscivo a completarla. Non trovavo la linea, la curva che avrebbe completato la poesia. La conclusione arrivò, segnai la data conclusiva nel febbraio del 1969. [...] C'era un simbolismo. Il simbolismo dato da me: il simbolismo del poeta [...].<sup>35</sup>

Come si vede dal passo riportato, è lo stesso Seferis a caratterizzare come simbolica la dimensione della vicenda. "Οι Γάτες τ' Αι Νικόλα" è indiscutibilmente un testo significativo, in cui si compendiano elementi differenti e in parte contrastanti. Sotto l'apparenza della curiosa vicenda dei gatti di un altro tempo, e dell'ammirazione per il loro ardimento, la poesia comunica un forte senso di nostalgia e sofferenza, esprime una riflessione profonda sull'ineluttabilità del male rispetto al bene della vita, che alla fine si concretizza in un messaggio politico ben preciso.<sup>36</sup>

Il testo prende le mosse dall'occasione del viaggio per mare verso il Libano. All'interno di questa "cornice"<sup>37</sup> quasi teatrale, la poesia si apre con le parole del capitano, che indica all'amico il promontorio dei gatti. Proustianamente, la parola "Gata", suscita nel poeta un flusso di memoria del suo vissuto, che lo spinge a rievocare gli amati gatti Tuti e Ramazàn.<sup>38</sup> Segue un appello al passante: il consueto *topos* negli epigrammi funebri,<sup>39</sup> che viene però ribaltato «Non fermarti, viaggiatore».<sup>40</sup>

<sup>33</sup> Vd. *supra*, nota 9.

<sup>34</sup> Non si tratta tuttavia di un record assoluto, poiché il suo unico romanzo (*Sei notti sull'Acropoli*) fu ripreso e completato dopo circa 25 anni dal primo abbozzo: cfr. Seferis 2012, pp. 185-186. Anche la poesia "Il re di Asine", forse il più famoso testo di Seferis, fu iniziata nel 1938 e completata nel gennaio 1940, attraverso un *iter* compositivo articolato e travagliato, come si evince dall'archivio del poeta: cfr. al riguardo la monografia di Ghiatromanolakis 1986.

<sup>35</sup> Seferis-Philipe 1991, pp. 70-71. L'intervista fu pubblicata su "Le Monde" il 27/8/1971.

<sup>36</sup> Gli eroici gatti, pur avendo debellato i serpenti, non resistono al loro veleno: la lotta contro il male è impari, e alla lunga si rivelano ineluttabili i suoi effetti deleteri. La poesia esprime evidentemente un insanabile pessimismo: non risulta convincente la lettura "positiva" di Maronitis 1984, p. 140.

<sup>37</sup> Questo procedimento non è insolito nella produzione di Seferis, anzi è presente nella sua poesia più nota, "Il re di Asine" (1938/1940). I primi 12 versi descrivono minutamente la graduale scoperta del sito da parte dei due "esploratori" (il poeta e Marò), introducendo per gradi al tema della poesia: il misterioso sovrano arcaico, noto solo per il nome, che induce il poeta a interrogarsi sul tempo e sul senso della memoria. Vd. Seferis 2016, pp. 52-59.

<sup>38</sup> La gatta Tuti «aveva gli occhi di Salomé», l'affascinante e fatale coprotagonista delle *Sei notti sull'Acropoli* (vd. Seferis 1974A e Seferis 2012). Quanto a Ramazàn, così si esprimeva Seferis sulla sua morte: «[...] Non posso spiegare l'inattesa, esagerata, illogica condizione sentimentale in cui mi ha precipitato la perdita di questa piccola creatura. Sono le circostanze di questa morte forse: come se ci avesse aspettato per morire. Poi, non so, una morte come questa ti fa vedere il vuoto [...] è altra cosa il fantasma di un animale, senza resurrezione: la perdita assoluta. [...]» Seferis 1977C, p. 148. Sui due gatti di Seferis cfr. anche *supra*, nota 19.

<sup>39</sup> L'appello al viandante, allo straniero (*παροδότης*, *ξένος* etc.) è una delle componenti fondamentali dell'iscrizione funebre: «In primo piano si colloca il coinvolgimento affettivo del viandante, non più destinatario inerte di un messaggio, ma uomo al quale l'iscrizione chiede di comportarsi come tale: concedendosi un attimo di tregua dai propri umani pensieri [...]», Nicosia 1992, p. 21. Cfr. al riguardo Gullo 2023, pp. 28-37. Negli epigrammi antichi solo in casi isolati, in situazioni particolari, il passante viene esortato a non fermarsi: *ivi*, pp. 872-878.

<sup>40</sup> L'appello ribaltato al passante è presente, oltre che in questa poesia, nell'epicedio per la gatta Tuti (Seferis 2014, p. 398): vd. *supra*, nota 19.

Conclude questa sezione una frase del timoniere, che, pur essendo funzionale unicamente alla navigazione, slegata dal tema principale della poesia, acquisisce pregnanza, sottolineando per contrasto, nella sua fredda indifferenza, il pathos suscitato nel poeta dall'*incipit* pronunciato dal capitano. Non a caso, saranno di nuovo le parole indifferenti del timoniere a concludere il componimento, con un'espressione di straniamento che nella sua lapidaria impersonalità sembra sottolineare l'ineluttabilità della fine – sorte comune a tutti i viventi.

Intanto il flusso di coscienza induce il poeta a un altro ricordo,<sup>41</sup> quello dell'amico marinaio (il capitano Antoniou) che però, ormai fuori servizio (ξέμπαρκος, "sbarcato"),<sup>42</sup> viene evocato mentre si aggira in una piccola casa «cercando dietro i quadri finestre», forse per guardare il mare.

Il momento successivo è segnato dal suono della campana della nave, che risuona come «moneta della città perduta»,<sup>43</sup> dando occasione al capitano di continuare la sua narrazione, di esporre l'antica leggenda, coi diversi momenti scanditi da quel suono. L'attenzione si sofferma sulle imprese dei gatti, sull'ardimento che ne fa autentici eroi, circumfusi di un'aura addirittura sovrumana<sup>44</sup>. Il poeta non nasconde la propria empatia verso questi umili combattenti, che presenta con implicita ammirazione, quasi consapevoli difensori dell'umanità dalle forze del male (in questo caso i serpenti), in un'alleanza virtuosa con gli abitanti del monastero. In particolare, vengono evidenziate alcune caratteristiche dei felini, del loro aspetto, segnato dalle ferite riportate nel corso della lotta («Ἦτανε θαῦμα νὰ τὶς βλέπεις, λένε, ἄλλη κουτσή, κι ἄλλη στραβή, τὴν ἄλλη χωρὶς μύτη, χωρὶς αὐτί, προβιά κουρέλι»).

Come spesso accade, la provvisoria vittoria del bene sul male non riesce risolutiva, anzi il veleno dei serpenti colpirà a tradimento i valorosi, ai quali il poeta dedica un commosso epicedio «Τί νὰ σοῦ κάνουν οἱ ταλαίπωρες/ παλεύοντας καὶ πίνοντας μέρα καὶ νύχτα τὸ αἷμα τὸ φαρμακερὸ τῶν ἔρπετων».<sup>45</sup>

<sup>41</sup> La precisazione ξέμπαρκος τώρα (riferita al capitano), costituisce un altro indizio del tempo intercorso tra le stesure, poiché risale evidentemente a uno dei momenti di rielaborazione della poesia (a partire dal f. 4533: vd. *infra*, nota 69). Nelle precedenti versioni salvate nell'archivio, Dimitris Antoniou è indicato come "Capitan Mimis" (o anche col soprannome Tonio), e presentato (ff. 4526/4527/4529) nell'atto di vagheggiare le sue esperienze d'Oriente (τὴν ἡδονὴν σὲ κλειστοὺς κήπους). Con una minima variante, i versi 16-17 si trovano già in una nota di diario (agosto 1948): «Κι ὁ ποιητὴς κλειστὸς /σ' ἓνα μικρὸ σπῆτι μὲ εἰκόνες /γυρεύοντας παράθυρα πίσω ἀπ'τὰ κάδρα»: Seferis 1977C, p. 124. Su Antoniou vd. *supra*, nota 29.

<sup>42</sup> Benché attestata solo tre volte nella sua poesia (cfr. Kazazis-Sistakou 2003, s.v.), ξέμπαρκος è parola cara a Seferis; la utilizza, al singolare o al plurale, in senso proprio, riferito ai marinai: «[...] προσμένουν στὰ μουράγια/παντοτινὰ ξέμπαρκοι [...]» ("Αργώ" v. 4, vd. Seferis 2014, p. 390) e anche in senso figurato: «[...] δὲν ξέρουμε τίποτε δὲν ξέρουμε πὼς εἴμαστε ξέμπαρκοι ὅλοι ἐμεῖς [...]» ("Μὲ τὸν τρόπο τοῦ Γ. Σ." vd. Seferis 2021, pp. 106-111). Il marinaio sbarcato è una sorta di contraddizione, un individuo che ha forzatamente rinunciato al suo ruolo che è, in ultima analisi, il suo vero essere: suggerisce dunque una situazione di profondo disagio esistenziale.

<sup>43</sup> Il verso «Σὰν τὴ μονέδα πολιτείας πὸν χάθηκε» riconduce a una nota del diario seferiano (soggiorno in Micrasia): «Σὰν τὴ μονέδα πολιτείας πὸν χάθηκε κι ἔρχεται νὰ μᾶς δείξει ξαφνικὰ τὴν κυκλοφορία τοῦ κέρδους καὶ τῆς ζημιᾶς – πάθη πὸν κόρωσαν καὶ στέγνωσαν» Seferis 1977C, p. 132 (26 aprile 1949); questo dimostra quanto la poesia "dei gatti" sia legata all'esperienza turca di Seferis. La parola μονέδα, dotata di indubbio fascino evocativo, ricorre anche in "Τελευταῖος σταθμός" ("Ultima tappa") v. 14; vd. Seferis 2021, pp. 132-139): «[...] σὰν ἓνα χρέος παλιό, μονέδα πὸν ἔμεινε γιὰ χρόνια στὴ κάσα ἐνὸς φιλάργου [...]».

<sup>44</sup> Non è da escludere che Seferis fosse influenzato dalla lettura della guida di Cipro (Gunnis 1947, pp. 157-158), e soprattutto dalla nota di Faber (Cobham 1908, p. 46) a proposito della sacralità dei gatti nell'antico Egitto, dato che, sia nella poesia che nel diario, definiva il suo Ramazàn «piccolo dio del focolare» (vd. *supra*, nota 19).

<sup>45</sup> Gli eroici gatti, pur avendo debellato i serpenti, non resistono al loro veleno: la lotta contro il male è impari, e comunque ineluttabili risultano i suoi effetti deleteri. Krikos Davis 1984, pp. 231-232, osserva che Seferis, glissando sulla notizia di Villamont che i gatti siano morti d'inedia in seguito all'abbandono del monastero (Cobham 1908, pp. 171-172), ne esalta poeticamente l'eroismo.

Nei vv. 53-55 si manifesta infatti una sorta di *vanitas vanitatum*, l'accettazione della fine predestinata, ineluttabile, di tutte le cose. Gli eroi della lotta contro i serpenti non lasciano nulla dietro di sé (Ὡσάν καράβι καταποντισμένο/ τίποτε δὲν ἀφήσαν στὸν ἀφρό/ μήτε νιαούρισμα, μήτε καμπάνα), se non un ricordo leggendario (ma piuttosto sbiadito) del proprio eroismo. Quello della memoria, del “dopo” di ciascuna esistenza, è un tema particolarmente caro a Seferis, e ricorre più volte nella sua poesia. Basti pensare al re di Asine, con la nostalgia del «ricordo del peso di una esistenza viva» (ζωντανή ὕπαρξη), che forse si può salvare solo per mezzo della memoria.<sup>46</sup>

La difficile situazione affrontata da uomini e gatti in lotta contro un male naturale (i serpenti) si rivela metafora di un male umano, quello del presente della Grecia durante la dittatura militare (v. 58: Αἰῶνες φαρμάκι γενιές φαρμάκι), e adombra la determinazione del popolo greco a opporsi con ogni mezzo alla sopraffazione per riguadagnare la libertà.<sup>47</sup> In chiusura, la laconica battuta del timoniere suggella la vicenda dei gatti, riportando alla realtà presente, dominata dall'inarrestabile corso del πανδαμάτωρ χρόνος.<sup>48</sup>

Un particolare significato riveste l'esergo, dall'*Agamenone* eschileo,<sup>49</sup> che enfatizza il generale senso di amarezza: i quattro versi dal terzo stasimo della tragedia esprimono una inquietudine angosciosa, preludio alla imminente catastrofe. L'esergo eschileo fornisce una precisa chiave di lettura, un messaggio politico che conferisce alla mitica azione dei gatti un valore universale: quello della lotta tra il bene e il male, particolarmente significativo nel difficile momento storico in cui la poesia fu ultimata.<sup>50</sup> L'inquietudine e la pressante esigenza di opporsi all'ingiustizia spinsero il poeta, poche settimane dopo aver concluso questo testo, a diffondere pubblicamente la sua celebre “Dichiarazione” contro la Giunta militare, uscendo dal suo abituale riserbo per schierarsi apertamente contro il regime, contro la censura e «l'imbavagliamento» della libertà.<sup>51</sup> A partire dall'esergo eschileo – cui corrisponde, nella “Dichiarazione”, la menzione degli «antichissimi cori di Eschilo» – si riscontra tra i due testi una vicinanza che risulta evidente alla lettura:

<sup>46</sup> Cfr. “Ο βασιλιάς της Ἀσίνης”, vv. 45-49 (Seferis 2016, pp. 52-59):

[...] ὑπάρχουν, ἡ κίνηση τοῦ προσώπου τὸ σχῆμα τῆς στοργῆς/ἐκεῖνων ποὺ λιγότεψαν τόσο παράξενα μὲς στη ζωή μας/αὐτῶν ποὺ ἀπόμειναν σκιές κυμάτων καὶ στοχασμοὶ μὲ τὴν ἀπεραντοσύνη τοῦ πελάγου/ἢ μήπως ὄχι δὲν ἀπομένει τίποτε παρὰ μόνο τὸ βάρος/ἡ νοσταλγία τοῦ βάρους μιᾶς ὕπαρξης ζωντανῆς [...]

[...] esistono il moto del volto, la forma dell'affetto/di quelli che vennero meno tanto stranamente nella nostra vita/di coloro che restarono ombre di flutti e pensieri nell'immensità del mare/o forse non resta nulla se non il peso/la nostalgia del peso di un'esistenza viva [...]

(Seferis 2016, pp. 52-59).

<sup>47</sup> Sulla dittatura militare cfr. Clogg 1998, pp. 174-188. Vd. anche *infra*, nota 51.

<sup>48</sup> Questa formula, tanto frequente in greco (da Simonide di Ceo a Nonno di Panòpoli, fino agli autori bizantini), che pure non si ritrova testualmente nei versi seferiani, si adatta perfettamente alla concezione del mondo del poeta: «il senso del *temps perdu*, e della corruzione operata dal tempo, pervade in misura più o meno sensibile tutta la poesia di Seferis» (Vayenàs 1979, p. 248). Risulta emblematico, al riguardo, *Μυθιστόρημα*, ma anche poesie come “Lo stile di una giornata”, “Il re di Asine”, “L'ultimo giorno” (cfr. Seferis 2021)... e numerose altre.

<sup>49</sup> Seferis amava particolarmente Eschilo, come si evince dai frequenti riferimenti al poeta tragico presenti nei suoi diari e nei saggi. Tra l'altro si cimentò della “trascrizione” (μεταγραφή, come amava definire le sue traduzioni intralinguistiche) di alcuni passi delle sue tragedie (dall'*Agamennone* i vv. 1-101): vd. Seferis 1980, pp. 22-33. Quanto ai versi dell'esergo (*Agamennone*, 900-904), sappiamo dai diari del poeta che avrebbe voluto inserirli come epigrafe al *Μυθιστόρημα*, (vd. Seferis 1977C, p. 13, aprile 1935), ma successivamente optò per due versi di Arthur Rimbaud «Si j'ai du goût ce n'est guères/ Que pour la terre et les pierres» (vd. Seferis 2014, p. 41).

<sup>50</sup> Krikos Davis 1984, pp. 233-236 evidenzia il legame tra “Οἱ Γάτες τ' Ἀτ Νικόλα” e la “Dichiarazione” del poeta contro la dittatura militare, che gli provocò gravi conseguenze nell'ultima fase della sua vita (gli fu tolto il titolo di ambasciatore e ritirato il passaporto diplomatico).

<sup>51</sup> Sulla situazione in Grecia sotto la Giunta militare, e la “resistenza passiva” degli scrittori, che si rifiutavano di pubblicare in patria le proprie opere, vd. Pavlou 2000, 335-336; 347-349.

Da tempo avevo preso la decisione di tenermi al di fuori dalla politica del Paese. Ho tentato in altri momenti di spiegarne il motivo, questo non vuol dire affatto che mi fosse indifferente la nostra vita politica.

Così, da quegli anni fino a tempi recenti avevo smesso, di regola, di toccare tali temi. Del resto quanto ho pubblicato fino all'inizio del 1967, e la mia posizione successiva (non ho più pubblicato nulla in Grecia da quando è stata imbavagliata la libertà), credo che abbiano mostrato abbastanza chiaramente il mio pensiero.

Ciononostante, da alcuni mesi avverto dentro di me e intorno a me sempre più imperioso il dovere di esprimermi sulla nostra condizione attuale. Ecco cosa vorrei dire, nel modo più conciso possibile.

Da ormai due anni ci è stato imposto un regime assolutamente opposto agli ideali per cui il mondo ha combattuto – e tanto valorosamente lo ha fatto il nostro popolo – durante l'ultima guerra.

È una condizione di letargo imposto, in cui tutti i valori spirituali che siamo riusciti a tenere in vita, con fatiche e dolori, stanno per affondare in acque limacciose, stagnanti. Non avrei difficoltà a capire che tali danni non contano molto per certa gente. Purtroppo non si tratta solo di questo pericolo.

Tutti ormai hanno avuto modo di imparare che nei regimi dittatoriali l'inizio può sembrare facile, ma la tragedia attende, ineluttabile, alla fine. Il dramma di questa fine ci tormenta, consapevolmente o inconsapevolmente, come negli antichissimi cori di Eschilo. Il male procede quanto più a lungo dura l'anomalia.

Sono un uomo senza alcun legame politico, e, posso dirlo, parlo senza timore e senza passione. Vedo dinanzi a me il baratro cui ci guida l'oppressione che ha coperto il paese. Questa anomalia deve cessare. È un imperativo nazionale.

Ora ritorno al mio silenzio. Prego Dio che non mi metta più in una tale necessità di esprimermi.

28 marzo 1969<sup>52</sup>

### 3. Note filologiche

Nell'archivio Seferis (biblioteca Ghennadios, Atene)<sup>53</sup> si conserva un fascicolo che contiene, oltre alla stesura pressoché definitiva della poesia (datata febbraio 1969), diversi appunti e frammenti riconducibili alla stessa. Si tratta di testi piuttosto eterogenei: si differenziano ora per caratteri formali, come numero ed estensione dei versi – che a volte non si possono neppure definire tali, ma si presentano in forma di semplici appunti – ora per il contenuto.<sup>54</sup>

Dal punto di vista esterno la differenza consiste nel tipo di carta (con o senza righe, o a quadretti), come pure nell'uso di vari strumenti scrittori (matita, inchiostro o penna biro): questi elementi conducono a successivi momenti di stesura. I fogli manoscritti (tranne rare eccezioni) non presentano una numerazione originaria, ma sono stati numerati progressivamente:<sup>55</sup> la prima volta all'ingresso dell'Archivio di Seferis nella biblioteca, la

<sup>52</sup> Seferis 1992, pp. 261-262. Cfr. anche Stasinopoulou 2000, pp. 134-135.

<sup>53</sup> Αρχείο Σεφέρη. Ενότητα Ι. Το έργο. Υποενότητα Ι.Α: Ποίηση. Φάκελος 3. Υποφάκελος 2 [I A. 14 VIII, 149/ 28β, VIII 133/12] (ff. 4524-4543). Alla morte di Seferis, per espressa volontà del poeta, il suo ponderoso archivio fu donato dalla moglie Marò alla Biblioteca "Ghennadios" di Atene, dove è custodito tuttora: una precauzione utile a garantirne l'integrità durante la dittatura militare (che sarebbe caduta solo nel 1974); cfr. Frangòpoulos 1977, p. 53.

<sup>54</sup> Dimitrakòpoulos 1989, pp. 586-588 individua cinque differenti stesure della poesia. A mio avviso si tratta piuttosto di testi frammentari più o meno estesi, a differenza di quanto si osserva per "Il re di Asine", le cui stesure presentano una certa compiutezza (cfr. Ghiatromanolakis 1986, pp. 18-24).

<sup>55</sup> La prima numerazione fu effettuata mediante un timbro apposto sui fogli (vd. Frangòpoulos 1977, p. 55) negli anni '70; la seconda, più dettagliata e precisa, negli anni '90 (<https://www.ascsa.edu.gr/index.php/archives/george-seferis-processing-history>). Per brevità utilizzo in questa sede la numerazione di Frangòpoulos. Nella trascrizione, che è diplomatica, ho tacitamente uniformato

seconda in una fase successiva di riorganizzazione dello stesso.<sup>56</sup> Non è da escludere che i numeri siano stati apposti – senza effettuare un riscontro particolareggiato sui testi del contenuto – in base all’ordine che i fogli presentavano all’arrivo in biblioteca, col presupposto che questo risalisse alle scelte del poeta.

Il fascicolo relativo ai “Gatti di San Nicola” è composto da due gruppi di fogli. Questa suddivisione risale al poeta, come si evince dalla presenza di due date a inchiostro rosso (pennarello a punta sottile) vergate dallo stesso Seferis: la prima sul foglio 4524 in basso “Χγεννα ’52-1956”; la seconda sul foglio 4534 trasversalmente “Φεβ. 1969”. Evidentemente questa duplice annotazione risale alla revisione effettuata nel 1969 dal poeta, che ha però conservato alcune delle minute preesistenti.

Il primo gruppo (1952) comprende i ff. 4524, 4525, 4526, 4527, 4528, 4529, 4530, 4531, 4532, 4533. Il secondo gruppo (1969) comprende i ff. 4534, 4535, 4536, 4537, 4538, 4539, 4540, 4541, 4542, 4543. Non sono presenti indicazioni sulle parti rielaborate nel 1956, ma si possono avanzare ipotesi in base a dettagli interni.

Assumendo che la successione delle minute risalga alla revisione effettuata da Seferis nel 1969, è comunque possibile procedere a ritroso nell’osservazione, tentando di identificare (in base al tipo di carta e al materiale scrittorio) l’ordine originario dei diversi abbozzi. Questo ovviamente non esclude che l’autore abbia potuto modificarlo nel 1956 o nel 1969, o che i fogli abbiano cambiato posto casualmente durante i diversi trasferimenti.

Particolare interesse presentano i ff. 4524-4533, perché rimontano alla prima ispirazione e ai primi tentativi di stesura della poesia. Come vedremo, alcuni elementi (parole, frasi, interi versi) si sono mantenuti quasi immutati nella redazione finale, mentre altri sono stati modificati e altri, infine, del tutto eliminati. All’interno di questo fascicolo i fogli si possono raggruppare in base alle rispettive misure. I ff. 4524-4533 sono di carta di vario tipo (con o senza righe), ma di uguali dimensioni (18x23), tutti con 5 fori a sinistra (assemblati evidentemente nel 1969). La data “Χγεννα ’52-1956”, apposta da Seferis nel f. 4524, potrebbe avvalorare l’ipotesi che il poeta avesse voluto trascrivere in “bella copia” (forse nel 1956, sviluppandoli poi nei ff. 4526 e 4527)<sup>57</sup> gli appunti sparsi dei ff. 4525, 4530 e 4531 (tutti vergati a matita sulla medesima carta filigranata senza righe), caratterizzati da un *ductus* piuttosto frettoloso. In assenza di indicazioni precise dell’autore, si può pensare che le parti più frammentarie risalgano al 1952, quelle più elaborate al 1956.

Il foglio 4524, a righe sottili, con filigrana “Walker’s” (uguale a quella dei ff. 4532 e 4533) contiene un testo a matita, ad eccezione della data in rosso Χγεννα 1952/1956. In alto al centro, a matita è la parola Γάτες, e, appena sotto, sulla stessa riga ma alle estremità opposte: Κάβο Γάτα. Τυφλοφόρο. «Τυφλοφόρος» è un *hapax* teocriteo<sup>58</sup> = “colui che conduce ciechi”, “guida di ciechi” (vd. Stephanus 1954, s.v.). Seferis lo ha utilizzato anche nella poesia “Άγκυρανò μνημείο”, composta durante il suo soggiorno in Turchia.<sup>59</sup> Questa

le diverse grafie del titolo della poesia, basandomi sulla versione pubblicata dal poeta; inoltre non riporto le cancellature, e accetto soprascritture e correzioni senza darne conto.

<sup>56</sup> Qui di seguito la corrispondenza tra le due numerazioni: 4524 = 3/2/2; 4525 = 3/2/3; 4526 = 3/2/4.1; 4527 = 3/2/4.2; 4528 = 3/2/5; 4529 = 3/2/6.1; 4530 = 3/2/6.2; 4531 = 3/2/6.3; 4532 = 3/2/7.1; 4533 = 3/2/7.2; 4534 *recto* = 3/2/8.1; 4534 *verso* = 3/2/8.2; 4535 *recto* = 3/2/9.1; 4535 *verso* = 3/2/9.2; 4536 *recto* = 3/2/9.3; 4536 *verso* = 3/2/9.4; 4537 = 3/2/9.5; 4538 = 3/2/9.6; 4539 *recto* = 3/2/10.1; 4539 *verso* = 3/2/10.2; 4540 = 3/2/11.1; 4541 = 3/2/11.2; 4542 = 3/2/11.3; 4543 = 3/2/11.4.

<sup>57</sup> Questi tre fogli sono pure senza righe, ma di una carta giallastra, differente da quella filigranata dei ff. 4525, 4530 e 4531).

<sup>58</sup> Teocrito Σύριγγ, 15, 21: «Τυφλοφόρον έρατόν πήμα» (vd. Stephanus, s.v.). Anche la parola τυφλός, come aggettivo o come sostantivo, variamente declinata, ritorna diverse volte nella poesia seferiana: cfr. Kazazis-Sistakou 2003; si ritrova persino nel titolo di una poesia datata dicembre 1945: “Τυφλός” (Seferis 2014, p. 380).

<sup>59</sup> La poesia, datata 5/8/1949 (vd. Seferis 1977C, pp. 140-141, poi inserita in Seferis 2014, pp. 396-397), fu composta dopo che il poeta aveva visitato, tra l’altro, il *Monumentum Ancyranum*: il tempio romano sulle cui

corrispondenza autorizza a ravvisare un *fil rouge* tra i “Gatti di San Nicola” e l’esperienza turca del poeta, sebbene la poesia “Αγκυρανό Μνημείο” appaia per molti versi lontanissima dalla prima.

Verso destra in alto, a mo’ di esergo, si legge la frase «Χάθηκε ἡ χάρη τῶν ἀρχαίων ἀγαλμάτων», un’espressione suggestiva (forse mutuata dalla lettura di Joyce)<sup>60</sup> che ritorna

pareti sono incise le *Res gestae divi Augusti*. Il componimento greco ha ben poco in comune col monumento romano, a parte il titolo: si tratta di un testo variegato e complesso (26 decapentasilabi non rimati) in cui Seferis compendia poeticamente differenti impressioni e suggestioni del viaggio ad Ankara, facendo riferimento a iscrizioni eterogenee (dal monaco Stathis al re ittita Asitaunta), nelle movenze del canto popolare.

“Αγκυρανό μνημείο ”

Κάθε τὸ μήνα μιὰ φορά κάθε τρεῖς ἐβδομάδες /μαντατοφόροι ν’ἔρχονται μαντατοφόροι  
φεύγουν./Ποιὰ προσταγὴ τοὺς ἔστειλε κανένας δὲν τὸ ξέρει/μήτε οἱ γερόντοι πὺν ἔχουνε  
κόκαλο ἀπὸ λελέκι/μήτε οἱ κοπέλες πὺν ἔχουνε στὰ φρύδια χελιδόνα/καὶ μήτε τὰ στεγνὰ βουνὰ  
μὲς στὴ Γαλλογραικία./ Ἔρχονται ἀπ’ τὴν Ἀνατολὴ κι ἔρχονται ἀπὸ τὴ Δύση/ἀπὸ Βοριά κι  
ἀπὸ Νοτιὰ, τριαντάφυλλο τοῦ ἀγέρα./Αφήνουν τ’ἄτια ρέμπελα καὶ τρέχουν νὰ μεθύσουν/κι  
ἀπ’τὶς ταβέρνες βγαίνουνε τρεκλίζοντας καὶ πᾶνε/παραμιλώντας ἄμοιαστα, τρελοὶ κι  
ὄνειρεμένοι./Ἐνας λέει γιὰ τὸν Αὐγούστο πὺν ἔχε γιὰ λέπια κάστρα,/ἄλλος γυρεύει Παναγίε  
πὺν ρέψανε στὰ σπῆλαια/κι ἕνας χαμηλοκούτελος τὸ βασιλιὰ Ἀσιτάουντα/ πὺν ἔχε πατέρα  
δρόλαπα καὶ μάνα τὴ φουρτούνα/καὶ τώρα ἀπόμεινε ἄλαλος σὰν τὸ ξερὸ ποτάμι./Μὰ ὁ Στάθης  
ὁ καλόγερος πῶσσε περπατώντας/κι ἦταν σπαθάρης μιὰ φορά, σπαθάρης καὶ τζελάτης,/στὸ  
σιντριβάνι κάθετα, νερὸ τὸ τυφλοφόρο,/κοιτάζει τὸ βασιλεμα καὶ λέει κι ἀπολογᾶται:«Στὸν  
κάτω κόσμο μ’ ἔστειλες, Ἀφέντη καὶ Χριστέ μου,/κι ὀλάκερος ἐμίσεψα κι ὀλάκερος  
ἐπῆγα./τώρα τὴ χάρη σου ζητῶ, τῆς ἀμαρτίας δραγάτη/σπόρο τοῦ χάρου ν’ ἔσπειρα, νὰ τὸν  
θερίσουν ἄλλοι /καὶ κάνε ἀπὸ τὸν τάφο μου γιὰ σένα νὰ βλαστήσω,/γαρίφαλο τοῦ θρήνου μου  
καὶ στὸ πλευρὸ σου νά’ρθω.

“*Monumentum Ancyratum*”

Ogni mese una volta ogni tre settimane/messaggeri vengono e messaggeri vanno./Nessuno sa  
quale comando li ha inviati:/né i vecchi che hanno ossa di cicogna/né le fanciulle che nelle  
sopracciglia hanno rondini/e neppure le montagne aride di Gallogrecia./Vengono dal Levante e  
dal Ponente vengono,/da Settentrione e Meridione, dalla rosa dei venti./Lasciano incustoditi i  
cavalli e corrono a ubriacarsi/E dalle taverne escono barcollando e se ne vanno, /straparlando in  
modo strano, pazzi e sognatori./Uno parla di Augusto che aveva castelli quante squame,/un altro  
cerca Madonne che andavano alle grotte/e un altro dalla fronte bassa il re Asitáounta/che aveva  
per padre il temporale e per madre la bufera/e ora è rimasto muto come fiume in secca./Ma  
Stathis, il monaco che era giunto a piedi/ed era scudiero una volta, scudiero e boia,/siede alla  
fontana, acqua guida di cieco,/guarda il tramonto e parla e dice:/ «Nell’Ade mi hai spedito, mio  
Signore e mio Cristo,/ e tutto intero sono partito e tutto intero sono andato;/ora ti chiedo il  
perdono, custode del peccato:/seme di morte ho seminato perché lo mietano altri/fa’ che dalla  
mia tomba per te faccia spuntare/ il garofano del mio lamento e che venga al tuo fianco».

Purtroppo non ci sono elementi né note esplicative del poeta riguardo a questa poesia, eccetto una nota di diario (agosto 1949) – nella pagina successiva a quella in cui si trovano i versi (Seferis 1977C, p. 141) – ove il poeta menziona un re ittita, traducendo in greco il testo inglese dell’epigrafe di Karatepe appena decifrata. Gli studi di ittiologia erano allora agli albori; grazie allo sviluppo delle ricerche il contenuto dell’epigrafe suona ora alquanto differente da quello riportato da Seferis, a partire dal nome del re (non Asitáounta ma Azatiwada): si confronti: <https://www.degruyter.com/document/doi/10.1515/9783110879759/html>.

<sup>60</sup> Se pure non riconducibile a una citazione testuale dell’*Ulysses*, questa frase ricorda il passo in cui il protagonista esprime la sua ammirazione per le statue antiche (in particolare femminili), la cui incomparabile bellezza è assente nel mondo contemporaneo « [...] I just happened to be in the Kildare street Museum today, shortly prior to our meeting, if I can so call it, and I was just looking at those antique statues there. The splendid proportions of hips, bosom. You simply don’t knock against those kind of women here. An exception here and there. [...] » (Joyce 2000, p. 737). Seferis potrebbe aver avuto presente anche il passo dell’*Ulysses* in cui sfilano le statue (ormai vacillanti) di alcune divinità antiche, insieme alle figure in gesso delle nuove Muse: «[...]The keeper of the Kildare Street Museum appears, dragging a lorry on which are the shaking statues of several naked goddesses [...]» (Joyce 2000, p. 611). In quel periodo Seferis leggeva (o rileggeva) l’*Ulysses*, come testimonia la trascrizione di un altro passo presente nel f. 4528 del manoscritto (vd. *infra*, nota 66).

anche in un altro punto del manoscritto (f. 4529), ma non è passata nella stesura definitiva della poesia. Questo non può stupire, dato che è nota la fascinazione esercitata su Seferis dalle statue antiche:<sup>61</sup> non a caso la parola ἄγαλμα ricorre frequentemente nei suoi versi.<sup>62</sup> Seguono alcuni appunti riferiti a Cipro, che però non è menzionata direttamente: «παράξενος τοῦτος ὁ τόπος ὄλο μὲ ξένους ἔζησε καὶ ἔχουν νὰ ποῦνε πῶς ὁ ἀγέρας τοῦς ξένους δὲν σηκώνει (insalubrious to Germans ...)».<sup>63</sup> Di seguito, distanziati, si leggono versi piuttosto slegati tra loro:

πολύχρωμα πουλιὰ ματαιότητα τῆς ἑπαρσης.../ Ὁ καπετάνιος μιλά καὶ περιγράφει – ὁ ἄλλος σκέπτεται / Ἕνας ποιητὴς ἕνας ὄνειροπόλος

Infine, qualche rigo più sotto, quasi una strofe:

Χτύπησε ἡ καμπάνα. Καμπάνα караβίσια/ ὅπως ὅταν τύχει ν' ἀκούσεις μουσική/  
κι' ἡ μουσική κι' οἱ ἀκροατὲς ἔχουν/ πεθάνει κι' ὡστόσο παίζουν ἀκόμη τώρα ἐκεῖ  
Οἱ γάτες τ' Αἱ Νικόλα μου φάνηκε πῶς/ ξεκινούσαν

Il foglio 4525 è di carta leggera senza righe, con gli angoli arrotondati; si intravede in filigrana una figura con una scritta (Walker's Ring /AF / made in Great Britain) comune ad altri fogli dello stesso fascicolo. Vergato a matita, sembra anteriore al precedente f. 4524, perché contiene tre gruppi di versi appena abbozzati (i primi due molto tormentati, mentre il terzo è più ordinato), separati da una linea trasversale; non sono passati se non in minima parte negli stadi successivi della poesia.

Χτυπᾷ ἡ καμπάνα, καμπάνα караβίσια./ Τέτοιος ἦχος./  
Θά 'πρεπε νὰ εἶταν τὰ χρόνια ἐκεῖνα στὸ μοναστήρι τ' Αἱ Νικόλα/ ὅταν οἱ

<sup>61</sup> Un esempio significativo concettualmente (anche se non letteralmente) è rappresentato dalla “testa in marmo” di *Μυθιστήρημα Γ'* (vv. 1-2): «Ξύπνησα μὲ τὸ μαρμάρينو τοῦτο κεφάλι στὰ χέρια/ ποῦ μου ἔξαντλεῖ τοὺς ἀγκῶνες [...]»: vd. Seferis 2021, pp. 36-37.

<sup>62</sup> La parola ἄγαλμα è frequente in tutto l'arco della produzione poetica di Seferis, con 24 attestazioni: vd. Kazazis-Sistakou 2003, s.v. La presenza inquietante delle statue, *alter ego* degli umani, si avverte particolarmente nella poesia “Ὁ ἡδονικὸς Ἑλπήνωρ” (vv. 12-16; 20- 29; 54-56: Seferis 2014, pp. 221-225):

[...] Στὸ φεγγάρι /τ' ἀγάλματα λυγίζουν κάποτε σὰν τὸ καλάμι/ἀνάμεσα σὲ ζωντανοὺς καρποὺς – τ' ἀγάλματα· /κι' ἡ φλόγα γίνεται δροσερὴ πικροδάφνη, /ἡ φλόγα ποὺ καίει τὸν ἄνθρωπο θέλω νὰ πῶ. [...] Κι' ὁμως τ' ἀγάλματα /λυγίζουν κάποτε, μοιράζοντας τὸν πόθο/στὰ δυό, σὰν τὸ ροδάκινο· κι' ἡ φλόγα/γίνεται φίλημα στὰ μέλη κι' ἀναφιλητό/κι' ἔπειτα φύλλο δροσερὸ ποὺ παίρνει ὁ ἄνεμος./λυγίζουν· γίνονται ἀλαφριά μ' ἕνα ἀνθρώπινο βάρος./Δὲν τὸ ξεχνᾷς. – Τ' ἀγάλματά εἶναι στὸ μουσεῖο./– Ὅχι, σὲ κυνηγοῦν, πῶς δὲν τὸ βλέπεις;/θέλω νὰ πῶ μὲ τὰ σπασμένα μέλη τους, /μὲ τὴν ἀλλοτινὴ μορφὴ τους ποὺ δὲ γνῶρισε/κι' ὁμως τὴν ξέρεις.  
[...] – ... γιατί τ' ἀγάλματα δὲν εἶναι πιὰ συντριμμια./εἶμαστε ἐμεῖς. Τ' ἀγάλματα λυγίζουν ἀλαφριά... [...]

[...] Sotto la luna/le statue talvolta si piegano come la canna/in mezzo a frutti vivi – le statue;/[...] e la fiamma diviene fresco oleandro,/la fiamma che brucia l'uomo, voglio dire./ [...] E tuttavia le statue.../talvolta si piegano spaccando il desiderio/in due come una pesca; e la fiamma/diviene bacio sulle membra e singulto/e poi foglia fresca che il vento si porta;/ si piegano: divengono leggere con un peso umano./Non lo dimentichi – Le statue stanno al museo./– No, ti braccano, come puoi non vederlo?/voglio dire con le loro membra spezzate,/con l'aspetto antico che non hai conosciuto/e tuttavia conosci. [...] – ... perché le statue non sono più frantumi./siamo noi. Le statue si piegano leggermente... [...]

<sup>63</sup> Si tratta di una citazione dal testo del monaco domenicano di Ulm, Felix Faber, che aveva visitato l'isola nel 1483: vd. Cobham 1908, p. 36; si può immaginare che la frase risultasse gradita a Seferis, che doveva trovarla particolarmente attuale contestualizzandola nel suo tempo (dopo le esperienze del secondo conflitto mondiale e dell'occupazione nazista della Grecia).

Τὸ μοναστήρι τ' Αἱ Νικόλα /λένε οἱ παλιοὶ προσκυνητάδες  
εἶταν ζωσμένο ἀπὸ τὰ φίδια/  
σὰν κι' αὐτὰ ποὺ ζοῦσαν κάποτε στὴν καρδιά μας./  
χωράφια, ἀμπέλια, δέντρα, μετόχια/  
βρῦάζαν τὰ φίδια

Τὰ φίδια γύρω ἀπ' τὸ μοναστήρι/φίδια γύρω στὸ μοναστήρι/  
Τὸ μοναστήρι τ' Αἱ Νικόλα /μεγάλα φίδια σὰν αὐτὰ  
ποὺ ζοῦσαν κάποτε στὴν καρδιά μας/βρῦάζαν στ' ἀμπέλια στὰ χωράφια/  
κρέμονταν ἀπ' τὰ δέντρα σὰν καρποί/κι' οἱ καλογέροι δὲν μποροῦσαν  
μῆτε νὰ πᾶνε στὰ μετόχια/μῆτε νὰ βγοῦνε ν' ἀνασάνουν

Si potrebbe ipotizzare che questo foglio – insieme ai ff. 4530-4531 (dello stesso tipo di carta, pure vergati a matita e con significativi dettagli testuali, come l'avverbio *χτές*) – costituisca il primo nucleo della poesia (appunti del dicembre 1952). È possibile che in seguito (forse nel 1956) Seferis abbia inserito il f. 4529 (altro tipo di carta) premettendolo al f. 4530 (che ne è divenuto la continuazione).

I fogli 4526-4527-4528 sono della stessa carta vergata non rigata (diversa dalla precedente, più spessa e apparentemente senza filigrana); la scrittura è a inchiostro. I ff. 4526-4527, in particolare, sembrano costituire una prima forma di elaborazione in vista di una stesura iniziale (non sappiamo se nello stesso 1952 o forse nel 1956). Il f. 4526 presenta il titolo abbreviato (*Οἱ γάτες τοῦ Αἱ ...*); a sinistra, obliquamente, la misteriosa frase «*μῆπως τὰ φίδια εἶχανε δίκιο*». Seguono alcuni versi riferiti al capitano della nave (ricopiati a destra in alto a penna biro, con minime varianti):

κι' ὁ Καπετάν Μίμης ὄνειρεύονταν ὄνειροπολώντας /τὴν ἡδονὴν σὲ κλειστοὺς κήπους/ἀνάμεσα  
στὶς γάτες του καὶ τὸ φάντασμα/τοῦ Ναυτιβαρνάμ.

Seguono cancellature, una barra orizzontale e dei versi con l'*incipit* della poesia, che solo in parte (e non letteralmente) anticipa la redazione finale:

Κοίταξε φαίνεται ὁ Κάβο Γάτα μοῦ εἶπε ὁ Καπετάνιος/δείχνοντας τὸ χαμηλὸ περιγιάλι μέσα  
στὴν πάχνη/ἓνα φτωχὸ περιγιάλι ἀνήμερα Χριστούγεννα./ Ἡ τελευταία μας σκάλα πρὶν ἀπὸ  
τὰ λιμάνια τῆς Φοινίκης./Κι' ἐκεῖ κατὰ τὸν πουνέντε γεννήθηκε μέσα στὸ κύμα ἡ Ἀφροδίτη.  
λένε τὸν τόπο βράχο τοῦ Ρωμιοῦ./Πέντε καρτίνια δεξιά – πέντε καρτίνια δεξιά μουρμούρησε ὁ  
Τιμονιέρης./  
Ἄφρὸς δ' ἀπ' ἀθανάτου χροὸς ὄρνυτο. Εἶχε τὰ μάτια τῆς Σαλώμης/  
ἡ γάτα ποὺ ἔχασα τὸν ἄλλο χρόνο,

I versi contengono alcune parole cancellate (che non riporto). La preziosa citazione da Esiodo (*Teogonia*, 191),<sup>64</sup> presente in altri fogli (4529, 4532), non è passata nella stesura definitiva. L'esotico termine *Ναυτιβαρνάμ* si riferisce a un fiore orientale menzionato da Antoniou, alludendo probabilmente a episodi della vita del poeta di cui non siamo a conoscenza.<sup>65</sup>

<sup>64</sup> Il verso è tratto dal passo della *Teogonia* esiodea (vv. 190-194), riferito alla nascita di Afrodite dalla spuma del mare, fecondata dal seme di Urano:

[...] ἀμφὶ δὲ λευκός/ἀφρὸς ἀπ' ἀθανάτου χροὸς /ὄρνυτο, τῷ δ' ἓν κούρη ἐθρέφθη· πρῶτον δὲ  
Κυθήροισιν/ζαθέοισιν/ἐπλήτ', ἔνθεν ἔπειτα περίρρυτον/ἴκετο Κύπρον/ἔκ δ' ἔβη αἰδοίη καλὴ  
θεός, ἀμφὶ [...].

<sup>65</sup> Il fiore *Ναυτιβαρνάμ* (una varietà di gelsomino orientale, *tabernaemontana coronaria*, carico di suggestioni, e qui anche di allusioni misteriose) compare (vv. 35, 347) nel poema *Ἰνδίες* di Dimitris Antoniou, che vi dedica anche un disegno ed una nota esplicativa (Antoniou 1967, pp. 27, 62). Il poeta marinaio era noto tra gli amici

La poesia continua nel f. 4527, con versi (vergati a inchiostro) molto vicini a quelli della redazione finale:

κι' ὁ Ραμαζάν μέσα στό χιόνι τῆς Ἀνατολῆς/πῶς κοίταζε κατάματα τὸ θάνατο/  
 μέρες ὀλόκληρες μέσα στό χιόνι τῆς Ἀνατολῆς/μέσα στόν παγωμένον ἥλιο ὁ μικρός  
 ἐφέστιος/θεός, κατάματα, μέρες ὀλόκληρες/Διαβάτη μὴ σταθεῖς, διαβάτη, διαβάτη/ἔστω κι' ἂν  
 εἶναι σήμερα ἀκόμα Χριστούγεννα/  
 Μονάχα ὁ Καπετάν Μίμης Τόνιο θὰ κοντοστεκουνταν /συλλογιζόταν ὅλη νύχτα τὴ βουβὴ  
 καρῆνα/ὄνειροπολώντας τὴν ἡδονὴ σὲ κλειστοὺς κήπους/ἀνάμεσα σὲ φαντάσματα τοῦ  
 Ναντιβαρνάμ./  
 Χτυπᾶ ἡ καμπάνα· καμπάνα καραβίσια/ἦχος ἔτι θ' ἀκούγονταν κάποτε τὸ σήμαντρο

I versi seguenti, vergati a matita, sono spezzati e frammentari:

Εἶτανε καλογέροι ἐκεῖ ξανάειπε/δείχνοντας τὸ ἴδιο σημεῖο/  
 ἔτσι χτυποῦσαν τὴν καμπάνα μοῦ τὸ εἶπανε γιὰ ἀληθινό/  
 Δὲν ἔχει φῖδια δὲν ἔχει γάτες πάει κι' ὁ Ἄδωνις/  
 πουλιὰ πολὺχρωμα σημαίνοντας τὴ ματαιότητα τῆς ἔπαρσης –

Il f. 4528 (stessa carta, inchiostro appena più chiaro) contiene solo la trascrizione di un passo di Joyce in inglese (*Ulysses* I, 257) che non ha riscontro testuale con la poesia, ma forse ne costituisce una componente ispirativa.<sup>66</sup>

Il f. 4529 è l'unico foglio a quadretti (marca “Pure Walker's”), ed è scritto a matita. Il testo, privo di titolo, appare piuttosto ordinato, con minime correzioni ed un'unica cancellatura (ultimo verso). Contiene una redazione più estesa della poesia, con *incipit* molto vicino a quello definitivo,<sup>67</sup> ma con tre elementi che successivamente scompariranno: la citazione da Esiodo, i fantasmi di “Nantivarnàm” e il riferimento alle antiche statue:

–«Φαίνεται ὁ Κάβο Γάτα» – μοῦ εἶπε ὁ καπετάνιος/δείχνοντας ἓνα χαμηλὸ γιαλὸ μέσα στό  
 πούσι·/τ' ἄδειο ἀκρογιάλι ἀνήμερα Χριστούγεννα/«κι ἐκεῖ πρὸς τὸν πουνέντε τὸ κύμα γέννησε  
 τὴν Ἀφροδίτη·/λένε τὸν τόπο βράχο τοῦ Ρωμοῦ ... Πέντε καρτίνια δεξιά...»/Ἀφρὸς δ' ἀπ'  
 ἀθανάτου χροὸς ὄρνυτο· εἶχε τὰ μάτια/ τῆς Σαλώμης ἡ γάτα που ἔχασα τὸν ἄλλο χρόνο·/κι' ὁ  
 Ραμαζάν πῶς κοίταζε κατάματα τὸ θάνατο/μέρες ὀλόκληρες μέσα στόν παγωμένον ἥλιο τῆς  
 Ἀνατολῆς/ὁ μικρὸς ἐφέστιος θεός./«Πέντε καρτίνια δεξιά!» μουρμούρισε ὁ Τιμονιέρης./Δὲν  
 εἶναι ἡ ὥρα νὰ σταθεῖς, διαβάτη./Ὁ Καπετάν Μίμης ἴσως θὰ κοντοστεκουνταν/ ὄνειρευόνταν  
 τὴν ἡδονὴ τῶν κλειστῶν κήπων/καὶ τὰ φαντάσματα τοῦ Ναντιβαρνάμ./Ἐνας ὄνειροπόλος, ἓνας  
 ποιητὴς μοῦ ἔλεγε ὁ καπετάνιος./Δὲν εἶναι ἡ ὥρα νὰ σταθεῖς διαβάτη/Χάθηκε ἡ χάρις τῶν  
 ὠραίων ἀγαλμάτων.

Il f. 4530, della stessa carta del f. 4525, contiene 7 righe scritte a matita, piuttosto tormentate (due delle quali interamente cancellate):

πάνω ἀπ' τ' ἀθάνατο δέρμα/στὰ λινὰ ντυμένο, /χάθηκε κι' αὐτό, σκουριασμένο/ σὰν τὸν ἀφρό  
 τῆς θάλασσας χτές. /Τὸ Μοναστήρι τ' Ἀι Νικόλα ἐκεῖ στόν κάβο ζωσμένο φῖδια μεγάλα

Le parole «χάθηκε κι' αὐτό» possono apparire la continuazione logica dell'ultimo rigo della pagina precedente (anche se appartengono forse a una stesura diversa). La presenza

per la sua passione per la musica, per le piante e per i gatti, quest'ultima comune anche a Seferis (cfr. anche *supra*, nota 29).

<sup>66</sup> Sul f. 4528 «Jehovah, collector of prepuces, is no more, I found him over in the museum where I went to hail the foambone Aphrodite. The Greek mouth that has never twisted in prayer. Every day we must do homage to her. Life of life, thy lips enkindle». Joyce 2000 (*Ulysses*, p. 257). L'indicazione del poeta si riferisce evidentemente all'edizione in suo possesso.

<sup>67</sup> Secondo Dimitrakòpoulos 1989A, p. 587 4529 e 4530 costituiscono la terza stesura, mentre non si pronuncia su 4526 e 4527, ritenendoli probabilmente una prima stesura.

dell'avverbio *χτές* (ieri), nel contesto della navigazione (σὰν τὸν ἀφρὸ τῆς θάλασσης χτές), dà forza all'ipotesi che questi siano tra i primi appunti vergati da Seferis sotto l'impressione immediata del viaggio per mare, passando da Capo Gata, nel dicembre 1952. Seguono quattro righe a inchiostro, forse aggiunte in un secondo tempo:

Οἱ γάτες σκότωναν τὰ φῖδια πὸς ζώνανε τὸ μοναστήρι./ξανάειπε ὁ καπετάνιος ... «Γραμμὴ»/Γραμμὴ  
ξανάειπε ὁ Τιμονιέρης.

Il f. 4531, dello stesso materiale del precedente, contiene 15 righe scritte a matita (una cancellata), che non costituiscono la continuazione della pagina precedente, ma sembrerebbero annotazioni o riflessioni iniziali (forse appunti risalenti al 1952, ripresi e riveduti in seguito):

κι' οἱ καλογέροι σκεφτήκαν /νὰ βροῦν βοήθεια ἀπ' τῖς γάτες/  
οἱ γάτες φάγανε τὰ φῖδια/τὰ φῖδια φάγανε τῖς γάτες/  
τὸ πρόβλημα εἶναι σημαντικό /γιατί· ποιὸς ἔφαγε τοὺς καλογέρους/  
Ἵποψιάζομαι πὸς θάν' οἱ γάτες/γιατὶ στὸν τόπο τ' Ἄι Νικόλα/  
δὲν ἔχει μείνει πιά ψυχή/οὔτε καλόγεροι οὔτε φῖδια/  
μόνο τὴν ἄνοιξη καθὼς τ' Ἀυγούστου/περνᾶνε διαβατάρικα πουλιά/  
γεμίζουν χρώματα τὴν ἐρημιὰ/κι' ἔπειτα τὰ κλείνουν καὶ φεύγουν.

Di seguito si leggono 4 righe a inchiostro, che si possono considerare versi:

Κάθε τὸ χάραμα καὶ κάθε ἀυγή/χτυποῦσε ἡ καμπάνα τ' Ἄι Νικόλια/  
ἄνοιγαν οἱ πόρτες τοῦ μοναστηριοῦ /καὶ οἱ γάτες ξεκινούσαν.

I ff. 4532 e 4533 sono di carta a righe sottili (come il foglio iniziale 4524); potrebbero risalire al 1956. Il f. 4532 contiene 12 righe a inchiostro, seguite da 5 righe a penna biro, tutte piuttosto ordinate e con poche cancellature. I primi 12 versi prefigurano l'*incipit*<sup>68</sup> della versione definitiva, ma non mancano residui delle prime stesure (ad esempio la citazione esiodica, con la precisazione «ἔλεγε ὁ δάσκαλος»). I versi successivi presentano alcune interessanti, se pure non sostanziali, differenze rispetto alla stesura finale. Il capitano (il poeta Dimitris Antoniou), ad esempio, viene indicato (qui come nel successivo f. 4533), col diminutivo “Tonio”.<sup>69</sup> Del tutto diversa, poi, è l'indicazione relativa alla manovra della nave: «πέντε καρτίνια δεξιά», mentre diverrà «τρία καρτίνια ἀριστερά» nella versione definitiva.

«Φαίνεται ὁ Κάβο Γάτα», μοῦ εἶπε ὁ καπετάνιος,  
δείχνοντας τὸ χαμηλὸ περιγιάλι μέσα στὸ πούσι  
ἕναν φωχὸ γιολό, ἀνήμερα Χριστούγεννα  
«ἡ τελευταία μας σκάλα πρὶν ἀπὸ τὰ λιμάνια τῆς Φοινίκης.  
Κι' ἐκεῖ πρὸς τὸν πουνέντε τὸ κύμα γέννησε τὴν Ἀφροδίτη  
λένε τὸν τόπο βράχο τοῦ Ρωμιοῦ». Πέντε καρτίνια δεξιά...»  
«Πέντε καρτίνια δεξιά», μουρμούρησε ὁ τιμονιέρης.  
Ἀφρὸς δ' ἀπ' ἀθανάτου χροὸς ὄρνυτο, ἔλεγε ὁ δάσκαλος  
εἶχε τὰ μάτια τῆς Σαλώμης ἡ γάτα πὸς ἔχασα τὸν ἄλλο χρόνο· κι' ὁ Ραμαζάν  
πὸς κοίταζε κατὰματα τὸ θάνατο  
μέρες ὀλόκληρες μέσα στὸ χιόνι τῆς Ἀνατολῆς  
μέσα στὸν παγωμένον ἥλιο, ὁ μικρὸς ἐφέστιος θεὸς  
κατὰματα, μέρες ὀλόκληρες.

<sup>68</sup> Secondo Dimitrakopoulos (1989a, p. 587) i testi dei ff. 4532 e 4533 costituiscono la seconda stesura, mentre la prima sarebbe 4526-4527.

<sup>69</sup> Si tratta sempre di Antoniou. Cfr. *supra*, note 29, 41.

I cinque versi successivi (vergati a penna biro) presentano una variante dell'*incipit*:

Ὁ καπετάνιος ἔδειχνε τὸ χαμηλὸ γιαλὸ μέσα στὸ πούσι/  
 ἓνα φτωχὸ γιαλὸ, ἀνήμερα Χριστοῦγεννα  
 Διαβάτη μὴ σταθεῖς, διαβάτη διαβάτη/  
 Μονάχα ὁ Τόνιο θὰ κοντοστέκουνταν  
 ὄνειροπολώντας τὴν ἡδονὴ τῶν κλειστῶν κήπων

Il f. 4533 contiene solo 5 versi a biro, che costituiscono la continuazione logica dei precedenti. Per la prima volta Tonio/il capitano (Dimitris Antoniou) viene definito *ξέμπαρκος*. Si tratta, come si è visto, di un aggettivo caro Seferis; qui, riferito ad Antoniou, allontana il testo dall'anno 1952 (perché allora il "poeta marinaio" era ancora in servizio sulle navi):<sup>70</sup>

ἀνάμεσα στὰ φαντάσματα τοῦ Ναντιβαρνάμι/ὁ Τόνιο ξέμπαρκος τώρα./  
 Χτυπᾷ ἢ καμπάνα, καμπάνα караβίσια./  
 «Γραμμὴ» ἀποκρίθηκε ὁ Τιμονιέρης –/Γραμμὴ ἀποκρίθηκε ὁ τιμονιέρης.

Il f. 4534 è un foglio di notes senza righe (cm.10,2x 15,4). Sul *recto* è scritto in inchiostro rosso (uguale a quello del f. 4524) «Φεβ. 1969». Il *verso* contiene appunti in greco scritti a matita sui monaci e sui serpenti, con inframezzate parole in inglese (wonderful; infinite number; lame).<sup>71</sup>

= Καλογέροι τοῦ Ἀι Βασίλη:/ἀγιοβασιλεῖτες καλογέροι (?)  
 = Εἶναι νὰ θαυμάσεις (wonderful)/νὰ τίς βλέπεις ὅλες ἀνάπηρες/  
 (infinite number) ἀπὸ τὰ φίδια  
 μιὰ χωρὶς μύτη, ἄλλη χωρὶς/αὐτί, ἄλλη καταξεσκισμένη προβιά/  
 κι' ἄλλη lame κι' ἄλλη/στραβή –

Ἀπὸ τὴ Λεμεσό πέρα στὸν κάβο/τὸ χῶμα γεννᾷ μιλλιούνια φίδια –/  
 Κι' ἂν δὲν τοὺς ἔστελνε ὁ θεὸς τὴ/θεραπεία – τοῦτα τὰ φίδια θὰ εἶχαν/  
 χαλάσει ὅλο τὸ νησί  
 Στὸν ἦχο τῆς καμπάνας/κι' ἔπειτα πάλι στὸν ἦχο/τῆς καμπάνας (σήμαντρο;)/  
 φεύγουν οἱ γάτες καὶ πολεμοῦν/τὰ φίδια  
 Ἀγριόγατοι

I ff. 4535-4543 sono della stessa misura (15,2x 24,2) e presentano le medesime caratteristiche: righe azzurrine e bordi arrotondati, con 3 fori a sinistra adattabili a un quaderno raccoglitore. Da notare che alcuni fogli presentano in alto a destra una numerazione a matita anteriore all'ingresso in biblioteca (i ff. 4535-4538 da 1 a 7, i ff. 4540-4543 da 1 a 4): non sembrerebbe essere di pugno del poeta; tuttavia, trattandosi di caratteri isolati, l'attribuzione non è facile.

Il f. 4535 *recto* (a righe vergato a matita) contiene la conclusione della poesia in due versioni consecutive separate da una linea orizzontale: le prime 11 righe sembrano piuttosto un abbozzo, mentre le 12 successive appaiono più vicine alla stesura finale:

Δὲν ἀπόμεινε τίποτε,/σὰν τὸ καράβι ποὺ καταποντίστηκε,/τίποτε στὸν ἄφρό, μὴτε νιαούρισμα:/τί  
 νὰ σοῦ κάνουν οἱ ταλαίπωρες/χρόνια καὶ χρόνια, γενεές γενεῶν./

<sup>70</sup> Sappiamo che Antoniou smise definitivamente di navigare solo nel 1968 (vd. Antoniou 1998, pp. 5-6); dunque questa variante della poesia, in cui per la prima volta è indicato come *ξέμπαρκος*, dovrebbe risalire almeno a quell'anno. (Cfr. anche *supra*, nota 41).

<sup>71</sup> Seferis cita stavolta da Suriano (Cobham 1908) p. 48: «It is wonderful to see them, for nearly are all maimed by the snakes: one has lost a nose, another an ear; the skin of one is torn, another is lame: one is blind of one eye, another of both».

παλεύοντας και πίνοντας ἀκατάπαντα/τὸ αἷμα τῶν φαρμακερῶν ἔρπετῶν. Δὲν τὸ συνήθισαν, δὲν ἄντεξαν τόσο φαρμάκι/ χάθηκαν κι' αὐτές./

Γραμμή!/  
-----

«Γραμμή.» μουρμούρισε μέσα ἀπὸ τὰ μουστάκια του ὁ τιμονιέρης.

Δὲν ἄντεξαν τόσο φαρμάκι /ξολόθρεψαν τὰ φίδια μὰ στὸ τέλος /χάθηκαν κι' αὐτές. «Γραμμή!»/  
Σὰν τὸ καράβι πὺ καταποντίστηκε/Τίποτε δὲν ἀπόμεινε, μήτε νιαούρισμα/  
τί νὰ σοῦ κάνουν οἱ ταλαίπωρες /παλεύοντας και πίνοντας ἀκατάπαντα/  
τὸ αἷμα τῶν φαρμακερῶν ἔρπετῶν /χρόνια και χρόνια, γενέες και γενιές·/  
Τόσο φαρμάκι, τόσο φαρμάκι/«Γραμμή!» μουρμούρισε μέσα ἀπὸ/  
τὰ μουστάκια του ὁ τιμονιέρης./

Il verso «δὲν ἀπόμεινε τίποτε» è passato nella redazione finale, con una modifica dell'ordine delle parole «τίποτα δὲν ἀπόμεινε».

Il f. 4535 *verso* contiene appunti a matita tratti dal libro di Lusignan, con poche parole sottolineate in rosso (pennarello a punta sottile).

Il f. 4536 *recto* presenta una scrittura sottile, vergata a biro, e alcune correzioni a matita. Il testo è privo di titolo, ma l'*incipit* corrisponde a quello della versione definitiva, e così buona parte dei successivi 16 versi. Si segnalano tuttavia alcune differenze: la menzione della gatta perduta non è accompagnata dalla precisazione cronologica τὸν ἄλλο χρόνο; l'amico marinaio viene presentato come ξέμπαρκος. Entrambi questi elementi, come si è visto, danno la misura della distanza cronologica tra l'esperienza del 1952 e dai primi abbozzi.

Alla autocitazione di versi seferiani («μονέδα πολιτείας πὺ χάθηκε χιλιάδες χρόνια») <sup>72</sup> seguono versi frammentari, quasi in forma compendiata da ampliare nella stesura definitiva:

«Φαίνεται ὁ κάβο Γάτα»... εἶπε ὁ καπετάνιος /δείχνοντας ἓνα χαμηλὸ γιὰλὸ μέσα στὸ πούσι,/ἤσυχο και ἄδειο ἀνήμερα Χριστούγεννα./«Κι' ἐκεῖ πρὸς τὸν Πουνέντε τὸ κύμα γέννησε τὴν Ἀφροδίτη./Λένε τὸν τόπο Πέτρα του Ρωμιού. Δὲ φαίνεται./  
Τρία καρτίνια ἀριστερά!/  
Εἶχε τὰ μάτια τῆς Σαλώμης ἡ γάτα πὺ ἔχασα, κι ὁ Ραμαζάν ὁ ἄλλος μου γάτος/  
πὺς κοίταζε κατὰματα τὸ θάνατο/μέρες ὀλόκληρες μέσα στὸ χιόνι τῆς Ἀνατολῆς/  
στὸν παγωμένον ἥλιο, ὁ μικρὸς ἐφέστιος θεός/κατὰματα, μέρες ὀλόκληρες/  
Μὴ σταθεῖς ταξιδιώτη./  
«Τρία καρτίνια ἀριστερὰ μουρμούρισε ὁ τιμονιέρης/  
ἴσως ὁ φίλος μου νὰ κοντοστέκουνταν /  
ὄνειροπολώντας τὴν ἡδονὴ σὲ κλειστοὺς κήπους,/ξέμπαρκος τώρα.  
Χτυπᾶ ἡ καμπάνα τοῦ караβιού /σὰν τὴ μονέδα πολιτείας πὺ χάθηκε χιλιάδες χρόνια/  
κι' ἔρχεται νὰ θυμίσει ἄλλοτινὰ πάθη/κι' ἄλλοτινὲς ἐλεημοσύνες

Παράξενο ξανάειπε ὁ καπετάνιος, σήμερα λὲς νάναι τὰ Χγεννα/  
ἡ καμπάνα μοῦ ἔφερε στὸ νοῦ τὴν ἄλλη ἐκείνη τὴ μοναστηρίσια.  
Θέλω νὰ πῶ τ' Αἰ Νικόλα  
κάπου δυὸ μίλια μέσα στὴ στεριά  
δὲν ἄφησε τίποτε τὸ παλιὸ μοναστήρι

Al centro del f. 4536 *verso* si trovano alcuni versi vergati a matita, compatibili (poiché sintetizzano la storia del monastero) con quelli della pagina precedente, dei quali potrebbero anche costituire la continuazione; anche in questo caso non vi è rispondenza testuale rispetto alla versione definitiva.

<sup>72</sup> Vd. *supra*, nota 43.

Τὸν καιρὸ τῆς /μεγάλης στέγνιας, /σαράντα χρόνια/ρημάχτηκε ὄλο τὸ νησί /  
πέθαινε ὁ κόσμος/  
καὶ γεννιοῦνταν φίδια /μυλλιοῦνια φίδια σὲ τοῦτα/ἐδῶ τὰ μέρη/  
χοντρά σὰν τὸ ποδάρι ἀνθρώπου/  
καὶ φαρμακερά.

Anche il f. 4537 è vergato a matita. Il testo appare molto fitto e comunque tormentato, difficile da decifrare per i numerosi interventi di correzione che presenta, specialmente nella prima parte. I versi potrebbero costituire la continuazione di quelli del foglio precedente:

Ἔνας μισότρελος, ἓνας ὄνειροπόλος καλόγερος μοῦ εἶπε τὴν ἱστορία:/Τὰ χρόνια ἐκεῖνα τὸν  
καιρὸ τοῦ μεγάλου Κωσταντίνου;/ Ἔνας ἄλλοτινὸς ὁ πρῶτος ἄρχοντας τοῦ νησιοῦ;/ δώρησε  
ὄλο τοῦτο τ' ἀκρωτήρι σ' ἄγιοβασιλεῖτες καλογέρους/  
ποὺ ἔχτισαν τὸ μοναστήρι τ' Ἄι Νικόλα/  
μπορεῖς νὰ ἰδεῖς ἀκόμα χαλάσματά του/κάνα ἐδῶ μίλια στὴ στεριά  
Σαράντα χρόνια ἀναβροχιά /εἶχε τὸ νησί καὶ τὸ γέμισε φίδια/  
χοντρά σὰν τὸ ποδάρι ἀνθρώπου καὶ φαρμακερά/  
μυλλιοῦνια φιδιά σὲ τοῦτα ἐδῶ τὰ μέρη/κι' οἱ καλόγεροι δὲν μπορούσαν/  
μῆτε τὴ γῆ νὰ δουλέγουν, μῆτε νὰ πᾶνε κοπάδια γιὰ βοσκή/  
Σοφίστηκαν λοιπὸν νὰ θρέψουν γάτες  
ἓνα στρατὸ ἀπὸ γάτες, γυμνασμένες  
τὴν ἀυγή χτυποῦσε μιὰ καμπάνα κι' ὅλες  
ἀμίλητες τὴ μάχη μὲ τὰ φίδια  
γυρίζανε στὸ μοναστήρι γιὰ νὰ φᾶνε  
εἴτανε θαύμα νὰ τὶς βλέπεις, λένε,  
ἄλλη κουτσὴ, ἄλλη στραβή, τὴν ἄλλη  
χωρὶς μάτι, χωρὶς αὐτὶ μὲ ξεσκισμένη  
τὴν προβιά. Πάλι καμπάνα καὶ βγαίνουν  
κοπάδι ὅλες μαζί νὰ πολεμήσουν ὅλη μέρα  
Χτυποῦνταν ὅλη μέρα ὡς τὸ βράδι  
τὴ καμπάνα ποὺ σήμαινε τὸ βραδινὸ ταγίνι  
Ἔτσι μὲ 4 καμπάνες τὴν ἡμέρα  
πέρασαν χρόνια καὶ γενιές, αἰῶνες.

Il f. 4538, scritto a matita, contiene 14 righe che costituiscono il completamento della poesia e la sua conclusione (sia pure con alcune significative differenze rispetto alla redazione finale):

ξολόθρεψαν τὰ φίδια, μὰ στὸ τέλος/χαθήκανε κι' αὐτές/  
δὲν ἄντεξαν τόσο φαρμάκι/  
Σὰν καράβι καταποντισμένο/τίποτε δὲν ἀφήσαν στὸν ἀφρὸ/  
μῆτε νιαούρισμα μῆτε καμπάνα /«Γραμμή!»  
Τὶ νὰ σοῦ κάνουν οἱ ταλαίπωρες/παλεύοντας καὶ πίνοντας μέρα καὶ νύχτα/  
τὸ αἶμα τῶν φαρμακερῶν ἐρπετῶν./αἰῶνες φαρμάκι· γενιές φαρμάκι /  
Γραμμή! Μουρμούρισε μέσα στὰ/ μουστάκια του ὁ τιμονιέρης.

I fogli 4539-4543 sono rigati, tutti uguali tra loro, con soli 3 fori a sinistra (15x 24,2): si tratta di un tipo di carta era usato frequentemente da Seferis, come si riscontra dalla ricognizione del suo archivio.

Il f. 4539 *recto* contiene un testo vergato a inchiostro, matita, pennarello rosso a punta sottile: appunti in francese dal testo di Lusignan evidentemente utilizzati dal poeta per redigere la nota alla poesia dei “Gatti”.<sup>73</sup>

<sup>73</sup> Vd. *supra*, nota 30.

Il f. 4539 *verso* presenta appunti vergati a inchiostro (forse stilografica?) da Suriano (tradotti in greco) e più sotto da Lusignan, nell'originale francese.<sup>74</sup>

Il f. 4540 contiene il titolo della poesia, seguito da diversi appunti relativi alla descrizione dei serpenti, tradotti in greco dal testo di Suriano.<sup>75</sup> I versi successivi sono uguali alla redazione definitiva, fino alla parola Ανατολής.

Il f. 4541, molto tormentato, costituisce la continuazione della poesia fino a μοναστηριού; nel f. 4542 il testo procede con cancellature e correzioni fino a ταγίτι. Il f. 4543 *recto*, continuazione del precedente, anch'esso piuttosto tormentato, con righe cancellate e correzioni soprascritte nella parte centrale, contiene la conclusione della poesia. A sinistra in verticale sono vergate in rosso e sottolineate le seguenti date: «Χριστούγεννα 1952–5 Φεβ. 1969» e «Τετάρτη 5 Φεβρουαρίου 1969». Sul *verso* dello stesso foglio si legge a malapena (vergato a matita, con tratto leggero e alquanto sbiadito) l'esergo eschileo, forse apposto successivamente.

L'analisi del manoscritto di un'opera poetica, il semplice incontro con esso, è un'esperienza significativa, anche quando la lettura aggiunge ben poco alla concreta finitezza del testo in questione. Seguire il percorso creativo di un'opera poetica, venire a conoscenza della sua evoluzione, della sua costruzione, ma anche dei pentimenti e delle espunzioni operate dall'autore, arricchisce indubbiamente la lettura e la fruizione profonda di un testo – fermo restando che nessun abbozzo preesistente, per quanto significativo, può invalidare la redazione finale approvata dal suo demiurgo.<sup>76</sup>

Nel caso de "I gatti di San Nicola" il manoscritto ci avvicina a Seferis, permettendoci di scorgere le suggestioni che gli si presentarono mentre ne stilava le varianti, nel chiuso del suo laboratorio poetico; dalla visione autoptica degli scritti emergono infatti, come si è visto, alcuni interessanti risvolti legati alla composizione del testo. Le *lectiones* via via eliminate, ma presenti in altri punti degli scritti seferiani, consentono di localizzare un insieme di richiami e riferimenti che attraversa tutta l'opera del poeta greco, una fitta rete di dettagli e sfumature che rendono più ricca e profonda la fruizione di questa poesia, singolare e preziosa.

**Bionota:** Professore associato di Lingua e letteratura neogreca presso l'Università di Palermo, dove insegna anche Filologia greca medievale e moderna e Cultura e letteratura della Grecia moderna. Ha al suo attivo numerosi studi e traduzioni, tra i quali: *La lingua di A. Kalvos* (1993), *Contrasto di una fanciulla e di un giovane* (2003), *Piccola grammatica neogreca* di M. Triantafyllidis (Università di Salonicco, 1995), G. Seferis, *Sei notti sull'Acropoli* (2012), G. Ritsos, *Neppure la Mitologia* (2018), T. Patrikios, *Tempo assediato* (2024). La sua edizione bilingue della raccolta inedita di Ritsos *Άσπρες κηλίδες πάνω στο άσπρο* (Palermo 2019) ha ottenuto il Premio Statale di Traduzione del Ministero della Cultura di Grecia. Ha ideato e dirige le collane NIATA e NIATA MAIORA (Palermo University Press e AGAPANTI (Torri del Vento).

**Recapito autrice:** [mariarosa.caracausi@unipa.it](mailto:mariarosa.caracausi@unipa.it)

<sup>74</sup> Vd. rispettivamente Suriano in Cobham 1918, p. 48 e Lusignan 1968, pp. 19-20.

<sup>75</sup> Suriano in Cobham 1918, p. 48

<sup>76</sup> Cfr. Ghiatromanolakis 1986, pp. 9-10.

## Riferimenti bibliografici

- AA. VV. 1970, *Δεκαοχτώ κείμενα*, Kedros, Atene, 1970.
- Antoniadis A. 2024, *Piccola trilogia cipriota* (trad. A. Castelli-S. Princiotta), NIATA 13, Unipapress, Palermo.
- Antoniadis E. 2023, *Γιώργος Σεφέρης, Δ. Ι. Αντωνίου: Μια φίλια ζωής*, in V. Panaghiotòpoulos, G. Voulgaris, S. Rizàs eds.), *ΣΕΦΕΡΗΣ / 1963. 60 χρόνια Βραβείο Νόμπελ*, Το Vima, Atene, pp. 131-149.
- Antonioni D. 1967, *Ίνδιες*, Ikaros, Atene.
- Antonioni D. 1998, *Ποιήματα*, Ermis, Atene.
- Caracausi M. 2017, *Stratis il marinaio, Mattia Pascal e gli altri: nomi nell'opera di Ghiorgos Seferis*, in "Il nome nel testo", XIX (2017), pp. 395-411.
- Caracausi M. 2020, *Margherita Dalmati tra Grecia e Italia*, in "Rivista di letteratura comparata italiana, bizantina e neoellenica"4 (2020), pp. 107- 134.
- Charalambidis K. 2004, *Η Αγία Ελένη στην Κύπρο*, Zygos, Limassol.
- Chadziotis K. 2022, *Η Γάτα στη ζωή και στα έργα των Ελλήνων λογοτεχνών*, Parisianòs, Atene.
- Clogg R. 1998, *Storia della Grecia moderna* (titolo originale: *A short history of modern Greece*), Bompiani, Milano.
- Cobham D. 1908, *Excerpta Cypria*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Dimitrakòpoulos F. 1989A, *Οι Κυπριακοί Φάκελοι του Αρχείου Σεφέρη στη Γεννάδειο*, in "Η λέξη", 85-86 (giu.-ago. 1989), pp. 578-593.
- Dimitrakòpoulos F. 1989B, *Από την Αλληλογραφία Σεφέρη-Λουίζου: Δώδεκα γράμματα του Λουίζου προς τον Σεφέρη*, in "Ακτή" 9 (inverno 1991), pp. 84-105 (ripubblicato in Dimitrakòpoulos 2006, pp. 78-101).
- Dimitrakòpoulos F. 1991, *Η Σκάλα του Σεφέρη: Μνήμη Χαμένων πατρίδων*, in "Ακτή" 9 (inverno 1989), pp. 67-73 (ripubblicato in Dimitrakòpoulos 2006, pp. 68-77).
- Dimitrakòpoulos F. 1992, *Για τον Σεφέρη και για την Κύπρο. Φιλολογικά*, Epikierotita, Atene.
- Dimitrakòpoulos F. 1995 (ed.), *Γιώργος Σεφέρης-Κύπρος Χρυσάνθης και «Οι γάτες τ' ἄη Νικόλα»*, Kastaniotis, Atene.
- Dimitrakòpoulos F. 2006, *Σεφέρης. Κύπρος. Επιστολογραφικά και άλλα*, Kastaniotis, Atene.
- Frangòpoulos T. 1977, *Ταξινόμηση τοῦ Αρχείου Σεφέρη στή Γεννάδειο Βιβλιοθήκη*, in "Nea Estia" 101 (1977), pp. 53-55.
- Gheorghis J. 1991, *Ο Σεφέρης περί των κατά την χώραν Κύπρον Σκαιών*, Smili, Atene.
- Ghiatromanolakis J. 1986, *"Ο βασιλιάς της Ασίνης"*, η ανασκαφή ενός ποιήματος, Stigmi, Atene.
- Gullo A. 2023 (ed.), *Antologia Palatina. Epigrammi funerari* (libro VII), Edizioni della Normale, Pisa.
- Gunnis R. 1947, *Historic Cyprus. A guide to its towns and villages, monasteries and castles*, Methuen, London.
- Joyce J. 2000, *Ulysses*, Penguin Books, London.
- Kazazis I.- Sistakou E. 2003, *Συμφραστικός πίνακας λέξεων στο ποιητικό έργο του Γιώργου Σεφέρη*, Kentro Elinikis Glossas, Salonico.
- Koutelakis C. 2010, *Οι γάτες του Ακρωτηρίου της Κύπρου*, in "Κυπριαké Spoudé" 74 (2010), pp. 89- 102.
- Krikos Davis K. 1984, *Cats, snakes and poetry*, in "Journal of Modern Greek Studies", Volume 2, Number 2 (October 1984), pp. 225-240.
- Krikos Davis K. 1994, *Kolokes. A study of George Seferis' Log Book III (1953-1955)*, Hakkert, Amsterdam.
- Kyprianòs A. 1788, *Ιστορία Χρονολογική τής Νήσου Κύπρου*, N. Glykas, Venezia.
- Lusignan E. 1968, *Description de Toute l'Isle de Cypre, et de Roys, Princes, et Seigneurs, tant Payens que Chrestiens, qui ont commandé en icelle [...]*, Guillaume Chaudiere, Paris, ristampa anastatica Les éditions l'oiseau, Famagosta.
- Maronitis, D. 1984, *Η ποίηση του Γ. Σεφέρη. Μελέτες και μαθήματα*, Ermis, Atene.
- Nicosia S. 1992, *Il segno e la memoria*, Sellerio, Palermo.
- Pavlou S. 1991, *Οι επισκέψεις του Γ. Σεφέρη στην Κύπρο*, Tip. Violari, Lefkosia.
- Pavlou S. 2000, *Σεφέρης και Κύπρος*, Politistikés Ipiresies Ipourghiou Pedias kie Politismoù, Lefkosia.
- Pieris M. 1999<sup>2</sup>, *Συμβολή στο θέμα της Κυπριακής εμπειρίας του Γιώργου Σεφέρη*, in *Εισαγωγή στην ποίηση του Σεφέρη* (ed. D. Daskalòpoulos), Panepistimiakès Ekdosis Kritis, Iraklio, pp. 371-400.
- Seferis J. 1955, *... Κύπρον, οὔ μ' ἐθέσπισεν*, Ikaros, Atene.
- Seferis J. 1962, *Ποιήματα*, Ikaros, Atene.
- Seferis J. 1965, *Ποιήματα* (ed. J. Savvidis), Ikaros, Atene.
- Seferis J. 1972A, *Ποιήματα* (Ἔγδοη ἔκδοσι με προσθήκες καὶ στιχαρίθμηση), Ikaros, Atene.
- Seferis J. 1972 B, *Χειρόγραφο Σεπτ. '41*, Ikaros, Atene.
- Seferis J. 1974 A, *Ἐξὶ νύχτες στὴν Ἀκρόπολη* (ed. J. Savvidis), Ermis, Atene.

- Seferis J. 1974 B, *Δοκιμές Α' (1936-1947)*, Ikaros, Atene.
- Seferis J. 1975, *Μέρες Β' 24 Αυγούστου 1931-12 Φεβρουαρίου 1934*, Ikaros, Atene.
- Seferis J. 1977A, *Μέρες Γ' 16 Απρίλη 1934-14 Δεκέμβρη 1940*, Ikaros, Atene.
- Seferis J. 1977 B, *Μέρες Δ', 1 Γενάρη 1941-31 Δεκέμβρη 1944*, Ikaros, Atene.
- Seferis J. 1977 C, *Μέρες Ε', 1 Γενάρη 1945-19 Απρίλη 1951*, Ikaros, Atene.
- Seferis J. 1980, *Μεταγραφές* (ed. J. Ghiatromanolakis), Leschi, Atene.
- Seferis J. 1986, *Μέρες ΣΤ', 20 Απρίλη 1951-4 Αυγούστου 1956* (ed. P. Mérmingas), Ikaros, Atene.
- Seferis J. 1992 B, *Δοκιμές Γ' (Παραλιπόμενα)*, Ikaros, Atene.
- Seferis J. 2012, *Sei notti sull'Acropoli* (trad. M. Caracausi), La Zisa, Palermo.
- Seferis J. 2014, *Ποιήματα*, νέα έκδοση (eds. D. Daskalòpoulos- G. Papagheorghiou), Ikaros, Atene.
- Seferis J. 2016, *Un poeta greco a Stoccolma* (trad. M. Caracausi), Aiora, Atene.
- Seferis J. 2018, *Μέρες, Η', 2 Γενάρη 1961-16 Δεκέμβρη 1963* (ed. K. Krikou-Davis), Ikaros, Atene.
- Seferis J. 2019, *Μέρες, Θ', 1 Φεβρουαρίου 1964-11 Μάη 1971*, (ed. K. Krikou-Davis), Ikaros, Atene.
- Seferis J. 2021A, *Alla maniera di G. S. e altre poesie* (trad. M. Caracausi), Aiora, Atene.
- Seferis J. 2021B, *Diario di bordo III...Cipro, dove mi predisse...* (trad. R. Lavagnini), Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Palermo.
- Seferis J.-Philippe A. 1991, *Συνομηλία*, Kastanioti, Atene.
- Stasinopoulou M. 2000, *Χρονολόγιο Γ. Σεφέρη*, Metechmio, Atene.
- Stephanus H. 1954, *Thesaurus Graecae linguae* (edd. Hase K., Dindorf W., Dindorf L.), Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, Graz, vol. VIII.
- Vayenàs N., 1979, *Ο ποιητής και ο χορευτής*, Kedros, Atene.